Omaggio

Prof. LUIGI MANGIAGALLI

L'INSEGNAMENTO DELLA MEDICINA IN MILANO NEL PASSATO E NEL PRESENTE

R. R. ISTITUTI CLINICI DI PERFEZIONAMENTO
DI MILANO

12 FEB 26

Sig. Dott. Da Fano prof. Corrado
Medico Chirurgo
Via Guastalla 19 Milano

2947/912 - STAB. TIP. E. REGGIANI.

Prof. LUIGI MANGIAGALLI

L'INSEGNAMENTO DELLA MEDICINA IN MILANO NEL PASSATO E NEL PRESENTE

MILANO
Società per le Arti Grafiche « La Gutenberg »
Corso Porta Romana, 113
1912.

12 FEB 26
LIBRARY

L'INSEGNAMENTO DELLA MEDICINA IN MILANO

NEL PASSATO E NEL PRESENTE

È da medico filosofo il fissare in volto uomini, cose, avvenimenti, senza turbarsi, volgendo tutto all'alimento della propria esperienza.

ANDREA VERGA.

Un uomo è sereno e lieto quando ha posta la sua anima nella sua opera ed ha fatto del suo meglio.

EMERSON: *Saggi.*

L'ideale di avere in Milano istituti di coltura medica ed un insegnamento superiore post-universitario è antichissimo. Esso cadde, risorse più volte, non si spense mai. Di tali tentativi è opportuno tracciare la storia, e, ad ammaestramento dell'avvenire, è utile indagare per quali ragioni non sia stato possibile mai di assidere su basi solide e sicure un insegnamento medico in una città che in ogni tempo venne riconosciuta come la più idonea ad impartirlo per il vasto materiale di studio che può offrire, specialmente nel suo grande Nosocomio. Ed è specialmente in questo che per circa due secoli e mezzo noi assistiamo al periodico rinnovarsi degli sforzi di nobili menti per dar vita ad un insegnamento medico. Aperto l'Ospedale Maggiore, a quanto pare, nel 1473, *troviamo riunite le più antiche discipline organiche che lo reggevano in un libro pubblicato nel* 1605 (1) *per cura del Capitolo, investito a quell'epoca dell'autorità e delle attribuzioni dell'attuale Consiglio e nuovi ordini e più dettagliati vennero pubblicati nel* 1642 (2) *essendosi rilevato* « faere omnes antiquos ordines in oblivionem effluxisse et novam etiam provisionem, praesentium temporum qualitatem requirere ». *E già nel* 1634 *Cristoforo Inzago aveva iniziato un corso di lezioni di chirurgia, che, morto l'Inzago nel* 1638, *non vennero riattivate che da Felice Calvi nel* 1654.

(1) *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri Hospitali a questo uniti, con le instruttioni di tutti gli officiali et ministri suoi.* — Milano, 1605.

(2) *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri Hospitali a questo uniti, con le instruttioni di tutti gli officiali et ministri suoi di nuovo riformati.* — Milano, per li fratelli Malatesta, stampatori, 1642.

Ma fu nel 1687 *che una scuola di anatomia e chirurgia veniva regolarmente istituita con una disposizione che merita di essere riprodotta colle stesse parole, poichè oggi pure non potrebbesi trovarne di più espressive. Il Capitolo dei deputati « avvisando che base dell'insegnamento medico e segnatamente « del chirurgico è l'esatta pratica conoscenza della struttura del corpo umano, « e tale conoscenza non può ottenersi dagli studiosi nel breve tempo che « passano all'Università, volle profittare dell'abbondanza dei cadaveri, che « è propria di un grande e popoloso Ospitale, e dispose che fosse aperto nel « nostro un corso di anatomia con applicazione alla chirurgia ».*

Così si succedono nell'insegnamento:

Antonio Carnelli (1687-1688) — Battista Ribotti (1688-1699) — Paolo Gerolamo Biumi (1699-1724) — Alessandro Sacco (1724) — Paolo Gerolamo Biumi (1724-1728) — Gaetano Canavesi (1728-1734) — Giacomo Crivelli (1734-1742) — Giovanni Battista Senna (1742-1747) — Guglielmo Patrini (1747-1786).

Nel frattempo, venuto a morte nel marzo del 1735 *il vecchio incisore anatomico Giuseppe Marinoni, il Capitolo Ospitaliero chiamava da Pisa,* per l'istruzione dei giovani, *Bernardino Moscati, celeberrimo chirurgo, al quale, oltrechè l'istituzione, nell'Ospedale, dell'Accademia dei chirurghi, è dovuta la fondazione, nel* 1767, *della Scuola d'Ostetricia che conservò sempre il suo carattere fondamentale di istituto non solo per la istruzione delle allieve levatrici, ma per l'educazione pratica dei medici. A Bernardino Moscati succedeva nel* 1772, trasferitovi dall'Università di Pavia, *il figlio Pietro col titolo di* Regio Professore di Medicina e Chirurgia *e coll'incarico di fare un corso di istituzioni e di operazioni chirurgiche, di dar lezioni di anatomia sperimentale, di chimica e materia medica. Con maggior logica questo ultimo insegnamento veniva affidato, nel* 1783, *a Paolo Sangiorgio. Accanto all'Ospedale Maggiore esisteva il Collegio dei fisici, del quale non è precisata l'origine,* (1) *mentre da un atto del* 1487 *pare si radunasse, già fin da*

(1) *Cessata colla morte di Filippo Maria* (1447) *la signoria dei Visconti, la repubblica ambrosiana, nella sua breve esistenza, concepì il grandioso disegno di uno studio generale od Università in Milano, ed il Consiglio, su proposta dei Capitani e difensori della Città, stabilì 18 cattedre con lauti stipendi e chiamò ad insegnare gli uomini più chiari per ingegno, per dottrina, ma, per la caduta della repubblica e per la ricostituzione del Ducato* (25 Marzo 1450) *con Francesco Sforza, dovette chiudersi l'Università milanese. Più tardi il cardinale Federico Borromeo ebbe in animo di fondare nell'Ambrosiana, apertasi nel 1609, una Università di tutte le lingue e di tutte le scienze a vantaggio dei cittadini e dei* forestieri.

quell'epoca, nella chiesa di S. Sepolcro (2). *Fra i vari suoi uffici c'era quello di conferire la laurea dottorale nella medicina, chirurgia ed anatomia, ufficio che gli venne tolto nel* 1775, *poichè* « atteso il nuovo sistema generale dello « studio pubblico, cesserà il Collegio dal conferire lauree dottorali o licenze « in medicina e chirurgia (3) ». *Intanto nella seconda metà del secolo* XVIII *fioriva in Milano quella* « Società Palatina » *istituita nel* 1722 *per consiglio ed incitamento di Lodovico Antonio Muratori* (4), *allo scopo precipuo di studi letterari e di pubblicazioni storiche, e che trovò, per munificenza dell'imperatore Carlo VI, sede stabile della sua tipografia nel suo stesso regio e ducale palazzo, d'onde appunto il nome di palatina. E sorsero quivi quelle* « Scuole Palatine », *nelle quali insegnarono Beccaria, Frisi, Longo, Silva, Risi e, nel campo delle discipline mediche, Paolo Valcarenghi nella patologia medica e Pietro Moscati in quella chirurgica.* (5).

Una triste data però si avvicina, poichè nel 1786 *il Supremo Consiglio di Governo sopprimeva tutte le scuole mediche dell'Ospedale Maggiore. Restava salva la scuola d'ostetricia. La soppressione, per quanto si riferisce all'Ospedale Maggiore, non fu che transitoria. La tradizione aveva messo profonde radici e non si riusciva a sradicarla, cosicchè nel* 1790, *nel piano disciplinare* (6) *del De Battisti Bartolomeo, pure acerbamente criticato in sèguito per alcuni suoi difetti, troviamo fra i pregi, che gli stessi critici unanimi riconoscevano, quello di* provvedere all'insegnamento ed al perfezionamento dei giovani medici, *il che prova il fatale ricorso di alcune idee fondamentali.*

Per effetto di tale Piano *veniva istituita una scuola di clinica medica,*

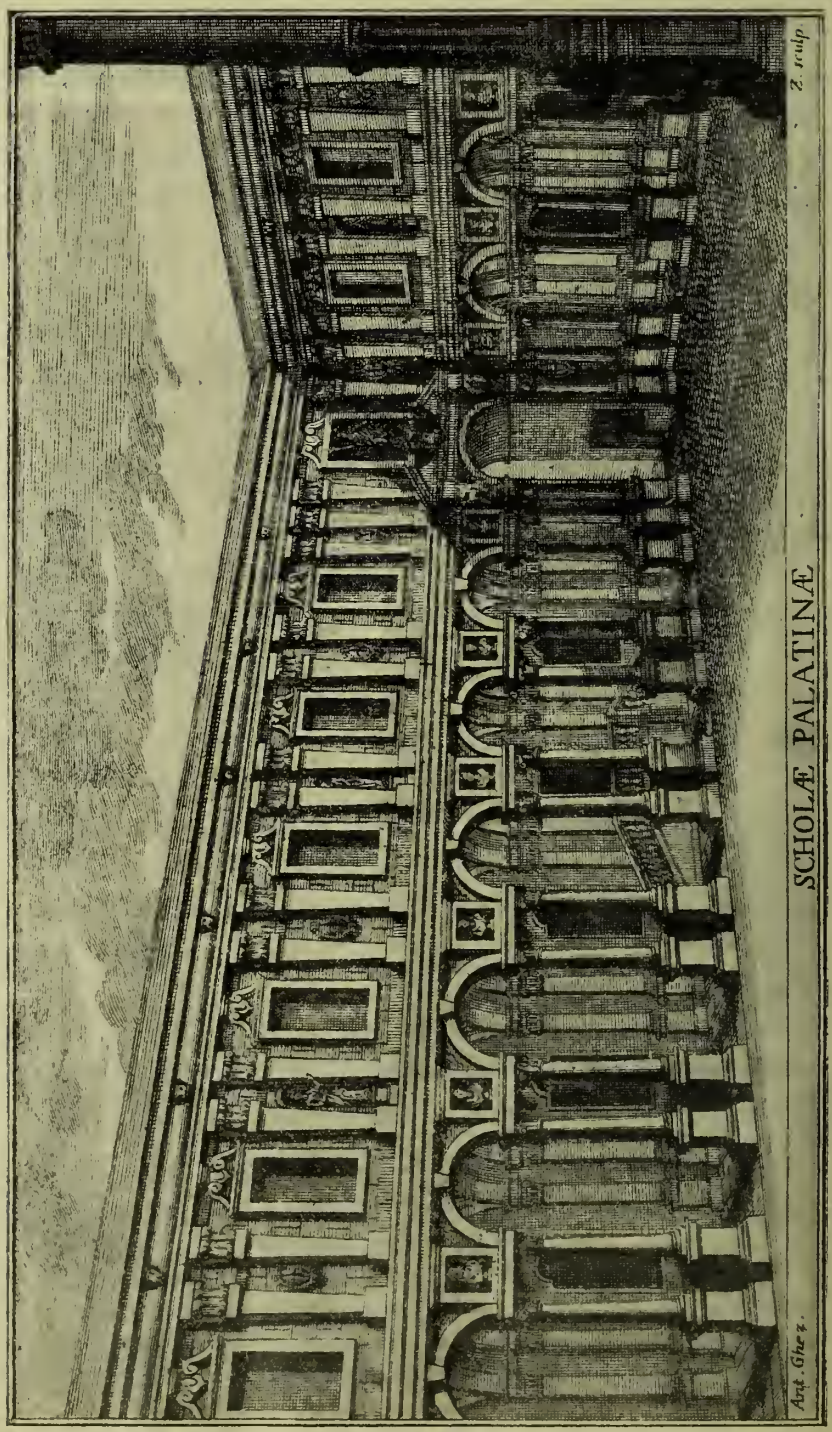
(2) G. B. Selvatico: *Collegii mediolanensium medicorum antiquitas, origo, etc.* — Milano, 1607.

(3) *Regolamento generale della Facoltà medica.* — § 4°, Milano, 1775.

(4) Philippi Argelati (Bononiensis): *Bibliotheca scriptorum mediolanensium.* — Tomus primus: in ædibus Palatinis, Mediolani MDCCXLV. Josephi Antonii Saxii, Historia literario-typographica mediolanensis, etc.

(5) *Le Scuole Palatine furono, colla soppressione dei gesuiti, trasportate nel palazzo di Brera, che, nel 1766, si arricchì della specola astronomica fondata dal gesuita Boscovich, mentre 10 anni più tardi vi era fondata l'Accademia Milanese di Belle Arti, affidandovi al Piermarini l'insegnamento dell'architettura, al Franchi l'insegnamento della scultura, al Traballesi quello della pittura, e nel 1790 si aggiungeva la scuola d'intaglio in rame che il Longhi doveva rendere celebre in Europa. Il Politecnico, l'Accademia scientifico-letteraria, la R. Scuola Superiore Agraria, la R. Scuola Superiore Veterinaria hanno storia recente.*

(6) De Battisti Bartolomeo: *Piano disciplinare per lo Spedale Maggiore di Milano e pei suoi annessi.* — Milano, 1790.



SCHOLÆ PALATINÆ

chiamando a dirigerla nel 1790 *il prof. Giacomo Locatelli e quella di istituzioni chirurgiche colla anatomia patologica, mettendo a capo di essa Giovanni Battista Monteggia, mentre nel* 1795-1796 *si ripristinava quella di anatomia, destinandovi Giovanni Battista Paletta. Sospesa la scuola di clinica medica nel* 1800 *per il singolare giudizio che il dott. Mazzi ff. di medico-direttore allora dava della clinica, pure professando i maggiori encomii al prof. Locatelli, venne poi ristabilita nel* 1806, *e a titolare venne nominato il prof. Rasori. E, prima che suoni nuovamente l'êra della chiusura delle scuole, una modificazione logica negli insegnamenti veniva introdotta secondo la proposta di Gaetano Strambio, sostituendo alle istituzioni chirurgiche la clinica chirurgica e concentrando la scuola di anatomia patologica e di anatomia chirurgica, che già il Cicognini aveva nel* 1759 *proposta col nome di anatomia medica e chirurgica, nelle mani di Paletta.*

Clinica medica, clinica chirurgica, anatomia medico-chirurgica, anatomia patologica insieme colla clinica ostetrica, costituivano un gruppo logico di insegnamenti fondamentali e pressochè completo per medici pratici in un'epoca in cui appena appena si disegnavano sull'orizzonte le specialità.

Ma, spento l'astro Napoleonico, instaurato nuovamente in Lombardia il dominio austriaco, la nobile tradizione didattica del grande Nosocomio Milanese veniva troncata con decreto imperiale del 1818, *le scuole venivano chiuse ed i professori messi a riposo, poichè « Milano doveva decadere » secondo l'espressione messa in bocca al Monarca* (1). *E il mezzo era ben scelto, poichè nessun mezzo più sicuro di decadenza per una istituzione, per una città, per una nazione che il togliere ad esse le fonti della coltura superiore e gli istituti nei quali questa viene elaborata e dai quali viene diffusa. Più tardi, infatti, a circa mezzo secolo dalla chiusura delle scuole, una Commissione presieduta dal nobile don Carlo d'Adda, composta dell'ing. Carlo Cereda, del rag. Pietro Tinelli, dell'avv. Alessandro Bussi, del prof. Lamberto Parravicini, dell'avv. Emilio Perelli, segretario, uomini che qui ricordo a titolo d'onore, con una relazione sapiente* (2), *in cui vibra il più elevato amore per la scienza, così avvertiva: « consultando la storia del « Maggiore Ospitale sotto il rapporto sanitario riscontriamo manifesti periodi « di splendore e di decadenza: investigando le ragioni riposte di queste alter-*

(1) Francesco Novati: *Gli Istituti Superiori di Milano ed il loro avvenire.* — Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1909-1910 dell'Accademia scientifico-letteraria.

(2) *Sulla sistemazione del servizio sanitario nell'Ospedale Maggiore e nell'Istituto di S. Corona.*

« *native, facilmente si scorge ch'esse non furono il risultato dell'opera cieca*
« *del caso, ma si manifestarono come effetti di circostanze speciali e di isti-*
« *tuzioni degli uomini. Nei cento anni in cui l'Ospedale fu il centro di istru-*
« *zione, quando v'erano annesse le cliniche, una scuola di chirurgia, un*
« *direttore anatomico, noi vediamo fiorire Paletta, Monteggia, Rasori, i nomi*
« *infine più gloriosi di uomini che illustrarono sè stessi, l'Istituto, la scienza,*
« *facendo echeggiare da lontano la fama della Capitale Lombarda.* »

Dal 1818 *al* 1865 *l'insegnamento tace, tranne nell'Istituto ostetrico, e solo va ricordato il tentativo fatto nel* 1850, *sotto la direzione di Ampelio Calderini, di fondare presso l'Ospedale Maggiore un istituto di privato insegnamento con un corso di lezioni delle materie prescritte presso le Università, e nel quale brillavano i nomi di Verga, di Cornalia, di Gaetano Strambio, di Gherini, di Quaglino. E vanno pure segnalati i nobili, tenaci, non interrotti sforzi di quel vasto intelletto di Andrea Verga che, tenendo la direzione del nostro Ospedale del* 1849 *al* 1865, *tentò a più riprese d'ottenere dal Governo austriaco prima, dal Governo nazionale poi, la istituzione di cattedre di anatomia patologica, di psichiatria con clinica d'alienazioni mentali, una clinica chirurgica, una ostetrica,* un'altra per le malattie dei bambini. *Oh, vogliano oggi gli uomini preclari che si trovano alla somma delle cose del nostro grande Nosocomio, inspirandosi a tale esempio, riprendere la gloriosa tradizione, facendo trionfare le grandi idealità, noncuranti dei clamori degli interessi meschini, delle macchinazioni degli invidi e dei delusi!*

La Metropoli lombarda, nel triste periodo della dominazione straniera, non solo rimaneva priva di ogni focolare di alta coltura nel campo delle discipline mediche, ma altresì nel campo di ogni altra disciplina, escluso l'Osservatorio astronomico. Se, secondo l'austriaco motto, Milano doveva decadere, orbandola dei suoi istituti di alta coltura, rifatta l'Italia nazione, era inevitabile che l'alba radiosa spuntasse foriera di migliori destini per l'alta coltura della nostra Città, e pochi forse ricordano come, nel maggio 1848, *una Commissione* (1), *subito costituitasi in seno alla Società Patriottica per avvisare al riordinamento dello studio della medicina allo scopo di giovare maggiormente alla scienza medica, proponeva che in Milano, atta quanto ogni altra città d'Italia ad essere centro della più elevata istruzione nelle scienze naturali e sperimentali, si istituissero vari studi e tra questi una cattedra di anatomia patologica, una Clinica chirurgica illustrata con dimostrazioni di*

(1) *Rapporto del 31 maggio 1848, firmato Canziani, Capelli, Bertani, Castiglioni Cesare, Verga; Gianelli,* relatore. — *Gazzetta Medica Lombarda,* 12 giugno 1848.

anatomia topografica, una cattedra di psichiatria, una Clinica per le malattie cutanee e sifilitiche, una Clinica ostetrica, una Clinica per le malattie degli occhi ed un'altra per le malattie dei bambini. Coi primi palpiti di libertà e di indipendenza si faceva evidente che non era possibile immaginare Milano nel concerto delle città sorelle, senza istituti superiori che la elevassero intellettualmente, si faceva evidente che non era possibile immaginare che Milano, esclusivamente intenta alle industrie ed ai commerci, dimenticasse i propri doveri di fronte alla coltura, alla scienza, alla Patria, al mondo e non ricordasse

le memorie
e le glorie
de' suoi padri e di sua gente.

E quella legge fondamentale dell'istruzione superiore, bandita nel 1859, che è tuttora monumento di sapienza, presentendo l'inevitabile, stabiliva coll'art. 48 « che la coltura scientifica e letteraria, oltrechè nelle Università di Torino, di Pavia, di Genova e di Cagliari, fosse data nell'Accademia scientifica da erigersi in Milano », e, a proposito degli studî medici, con un comma dell'art. 51 « che potranno essere stabiliti insegnamenti di perfezionamento pei varii rami di scienze mediche ». E, come si vede, non distingue, non sottilizza.

La magna charta dell'istruzione superiore stabiliva il diritto fondamentale. Se non istituiva Facoltà, se non fondava Università, come in antico bolle di pontefici o decreti di imperatori, segnava la via da seguire alla Metropoli lombarda. Non può essere qui mio intendimento tracciare la storia degli avvenimenti per cui dalla interpretazione e dalla graduata applicazione dell'art. 48 sorgessero, si sviluppassero, fiorissero l'Accademia scientifico-letteraria e il Politecnico, la R. Scuola Superiore Agraria e la R. Scuola Veterinaria, alle quali si aggiunse poi, per generosa iniziativa privata, l'Università Commerciale. Mentre tale disposizione legislativa aveva così felice ed efficace svolgimento, restava, pochi anni or sono, ancora lettera morta la disposizione dell'art. 51, malgrado voci autorevoli si fossero levate a favore della istruzione medica superiore e nobili tentativi si fossero fatti perchè si ravvivassero le antiche tradizioni didattiche della nostra Città nel campo delle discipline mediche, con fervore anzi non mai raggiunto dopo, poichè tutti gli scrittori che si occuparono del difficile e tuttora insoluto argomento della riforma medica e quasi tutti i membri che si succedettero al dicastero della Pubblica Istruzione dal 1859 al 1866, deputati, senatori, pubblicisti, guardarono

alla Città nostra come sede naturale di una scuola di perfezionamento e complemento medico, ed alcuni, augurando alla nostra Città tale istituzione, pensarono di renderle soltanto un debito di giustizia, di restituirle il maltolto dal Governo straniero, di restaurare quegli ordini antichi che furono un tempo la sua gloria e dei quali fu malamente spogliata. Milano fu dal Gianelli (1) *parificata a Firenze e creduta superiore a Pisa ed a Pavia e l'Ospedale Maggiore fu additato come emulo predestinato dell'Arcispedale di Firenze, il quale accoglieva allora una illustre scuola, unica in Italia, di complemento e di perfezionamento pratico degli studi medici. Betti* (2) *da Firenze, faceva pubblico appello perchè l'ordinamento primitivo dello studio complementare toscano venisse non solo conservato a Firenze, ma esteso anche alle città che avessero i mezzi necessari a farlo prosperare, segnatamente a quelle di Milano, di Roma, di Napoli, di Torino. Ed il prof. Luigi Del Punta* (3), *Proposto e Presidente del Reale Collegio Medico Fiorentino, dichiarava ritenere ormai per verità dimostrata ed indeclinabile necessità che, oltre agli studi teorici universitari, vi dovessero essere le scuole di complemento delle dottrine apprese nelle Università medesime ed* additava Milano come molto opportuna per far sèguito della Università di Pavia. *Il prof. Sangalli* (4), *nell'analisi che fa della Memoria del prof. Del Punta, si associa alle sue idee e così chiude: « Già fino dal* 1859 *dissi in questo « giornale che l'esempio della Scuola Pratica di Firenze quale complemento « degli studi universitari di Pisa doveva essere imitato in altra località « d'Italia ed ora questo principio va rendendosi una necessità egualmente « sentita da noi e dai forestieri e quando sarà attuato si avrà provveduto in « modo efficace al vantaggio della istruzione ed all'incremento della scienza. » Il prof. Gian Lorenzo Dotto* (5), *della R. Università di Genova, andava più in là, e, a torto, a mio avviso, affermava nel* 1860 *che la Facoltà medica di Pavia dovesse traslocarsi a Milano, dove più abbondano i mezzi necessari ad un proficuo insegnamento della medicina e della chirurgia. Un ministro*

(1) Gianelli: *Sulla libertà nello studio ed insegnamento e sui professori pubblici e privati di medicina.* — Milano, 1861.

(2) Betti: *Sul regolamento universitario nella sua pertinenza medico-chirurgica.* — Firenze, 1863.

(3) Del Punta: *Su alcune più essenziali riforme dell'insegnamento medico-chirurgico.* — Firenze, 1863.

Id: *Appendice alla memoria e osservazioni intorno ad alcune più essenziali riforme dell'insegnamento medico-chirurgico in Italia.*

(4) Sangalli: *Annali universali di medicina.* — Vol. II, 1863.

(5) Dotto: *Pensieri sull'organamento universitario in Italia.* — Genova, 1860.

della Pubblica Istruzione, il Matteucci, doveva peraltro bentosto seguirlo in tale pensiero, poichè nella Relazione a Sua Maestà, il 13 *novembre* 1862, *scriveva queste memorabili parole: « Verrà il giorno in cui gli Italiani « prenderanno a considerare se non convenga di tramutare la Università « Ticinese in Milano, con un profitto che sarebbe, rispetto all'attuale stato « della scienza, in rapporto probabilmente ben maggiore di quello numerico « cui quell'altra istruzione sarebbe compartita ».*

A Milano, fra coloro che più pensarono e contribuirono al risveglio dell'idea non va dimenticato il dott. Cesare Todeschini, poichè in una sua relazione sul regolamento sanitario dell'Ospedale Maggiore alla Deputazione Provinciale, presentata nel 1865, *illustrò il concetto che il nostro Ospedale avrebbe dovuto essere da lungo tempo scuola complementare agli studî universitarî, o meglio la vera sede degli studî clinici per giovani allievi dell'Università e dovrebbe essere semenzaio fecondo di abili esercenti, per le campagne non solo, ma benanco per tutta la distesa dell'alta Italia. L'apostolato di uomini come Verga, come Todeschini, come don Carlo D'Adda, come Lamberto Parravicini, doveva portare i suoi frutti. Il programma esposto nella relazione Parravicini diventava appunto programma dell'Amministrazione Ospitaliera presieduta dal nobile don Carlo D'Adda. Gli ostacoli non furono nè lievi, nè pochi. Il prof. Parravicini già avvertiva nella sua relazione: « quanto è facile distruggere, altrettanto è difficile edificare, e nel caso concreto le difficoltà dell'impresa sembrerebbero tali da sgomentare a tutta prima anche l'animo dei più audaci, se, come è vero, contro di esse già si infransero le forze delle migliori volontà e degli ingegni più eletti che si accinsero all'ardua prova. » Sapienza di riflessioni che più volte e più volte ho dovuto rinnovare! E quali fossero gli ostacoli, il relatore lascia intendere:* discordie intestine del corpo sanitario, per cui in breve volgere di settimane l'assemblea dei sanitari, riunita dal Consiglio, cambiò più volte di presidente, di segretario e finì per sciogliersi spontaneamente per le ripetute proteste e discussioni dei dissidenti; attriti di interessi personali e viventi; difficoltà finanziarie. *Lo spirito d'iniziativa, la fermezza delle risoluzioni e la ferrea volontà del Consiglio valsero a trionfare degli ostacoli, a realizzare una riforma che, scriveva il commentatore della relazione Parravicini, Romolo Griffini, che fu sempre fervido sostenitore della istruzione medica superiore in Milano, si sarebbe attesa ancora mill'anni. Il relatore, col proporre la fondazione di una cattedra di anatomia applicata alla medicina operativa, desiderava venisse consacrato nel nuovo ordinamento il principio*

« che il grande Nosocomio milanese anela a diventare un vero centro di insegnamento » e affrettava coi voti il momento in cui più prospere condizioni economiche avessero consentito al Consiglio di introdurre anche le Cliniche tanto desiderate. Ed i voti vennero integralmente accolti e gradualmente ma rapidamente attuati.

E così commentava le prese deliberazioni Romolo Griffini (1):

« Gli immensi materiali che il nostro Ospedale aduna per l'istruzione dei giovani e il progresso della scienza andavano in gran parte dispersi, abbandonati a pochi ed isolati sforzi individuali. Di concerto col direttore Verga, che già da lunga mano instava presso il cessato ed il Governo nazionale, abbiamo rinnovato i conati presso i due ministri della Pubblica Istruzione onde non cadesse lettera morta la promessa inclusa nell'art. 51 *della legge Casati, di insegnamenti di perfezionamento pei vari rami di scienze mediche negli spedali di Torino e di Milano. Il Consiglio degli Istituti Ospitalieri ha compreso che nulla eravi da aspettare dal Governo, specialmente in questi tempi di gravi economiche strettezze, e dispose coi fondi dell'Opera pia l'istituzione di una scuola di anatomia chirurgica e diede stabile assetto alle Cliniche. »*

La fondazione della Clinica medica venne deliberata in sèguito alla Relazione (27 *aprile* 1866) *di una Commissione nominata per riferire appunto sulla istituzione di una Clinica medica presso l'Ospedale Maggiore. Ne fecero parte il dott. Antonio Tarchini Bonfanti ed il prof. Pietro Lazzati e ne fu relatore il dott. Romolo Griffini. Importa di essa riferire alcuni brani, perchè rispondono anticipatamente a due obbiezioni, ripetute poi anche in avvenire, che i denari della beneficenza non dovevano essere distratti a favore dell'istruzione e che dovessero mancare i frequentatori. Ma udiamo il relatore: « Noi dichiariamo gretta, meschina ed infondata quella opinione che a bassa « voce si sussurra da un breve circolo d'oppositori: essere le spese dell'istru- « zione affatto estranee allo scopo speciale delle beneficenza ospitaliera e « costituire le medesime una distrazione del patrimonio del povero. » E più oltre: « Non possono i sottoscritti ammettere il dubbio che le Cliniche generali « presso l'Ospedale Maggiore di Milano abbiano a fallire al concetto che « ne promosse la istituzione per mancanza di frequentatori. E' noto che « l'Ospedale Maggiore è un centro a cui convergono i medici praticanti di « tutte le provincie di Lombardia e di molte provincie contermini: è noto*

(1) Romolo Griffini: *Il nuovo Regolamento dell'Ospedale Maggiore.* — « Annali universali di medicina », febbraio 1865.

« che esso alimenta del continuo il servizio delle mediche condotte: che « in ogni occasione ha prestato ottimi elementi sia agli Ospedali militari « provvisori, sia ai corpi dei volontari, sia all'armata e che, imperversando « epidemie di vaiuolo, di tifo e di colera, ad ogni richiesta delle autorità, ad « ogni bisogno del Paese, esso prestò in numero più che sufficiente i suoi « funzionari. Gli impiegati sanitari dell'Ospedale Maggiore e Luoghi pii uniti « oltrepassano il centinaio: essi, solo coi praticanti inscritti, basterebbero a « dar vita ad una Clinica medica. Aggiungansi i medici della Città, quelli « addetti ad altri istituti, i medici militari temporaneamente residenti in « Milano e gli studiosi, i quali non mancherebbero di esservi attratti dalla « fama dell'insegnante, dai larghi mezzi d'istruzione e dal gradito soggiorno « e sarà facile il persuadersi che il professore non mancherà senza dubbio « di uditori e di seguaci. Posto anche che la schiera avesse a riuscirne « ristretta, essa non sarà meno stimabile ed eletta. Pochi scolari fra i più « devoti alla scienza e ad essa esclusivamente consacrati, bastano ad assicurare « la gloria di un maestro. Il prof. Graves, l'illustre medico di Dublino, ram- « mentava nelle sue lezioni cliniche di medicina pratica di avere avuto un « anno nel suo servizio due soli studenti e di non avere perduto coraggio « per questo. Infatti bene gliene incolse, perchè quei studenti non furono « superati da alcuno e il nome dei dottori Townsend e Stokes acquistò fama « europea ». La cattedra di anatomia chirurgica veniva affidata al professor Albertini, la cattedra di patologia e clinica medica al professor Arnaldo Cantani, quella della clinica delle malattie mentali al prof. Verga, mentre veniva nominato prosettore il compianto prof. Visconti, testè rapito alla scienza ed al nostro affetto, ed al quale più tardi (1887) *veniva dato l'incarico ufficiale di tenere un corso pratico di anatomia patologica. Ai* professori ufficiali *si associarono colleghi per l'insegnamento di altre discipline: il prof. Gherini per gli stringimenti uretrali, le operazioni dell'ernia, la cistotomia, la litotomia, il dott. Sapolini per l'otoiatria; il dott. Chiamenti per la botanica applicata alla medicina; il dott. Dubini per le malattie cutanee; il dott. Ambrosoli per le malattie veneree; il dott. Valsuani per le malattie delle gravide e dei bambini; il dott. Ricordi per la sifilografia.*

La mutabilità degli uomini doveva ben presto portare offesa alla bontà della istituzione. Neppure una delle persone, *che siedevano nel Consiglio Ospitaliero così detto Costituente perchè fu quello che diede gli Ordini nuovi all'Ospedale Maggiore e con essi ristaurava la gloriosa tradizione dell'insegnamento, rimase nella formazione del consiglio successivo. La morte furava*

l'ing. Cerutti, il cav. Luigi Prinetti, il rag. Pietro Tinelli. Il presidente don Carlo D'Adda, con gravissima iattura dell'insegnamento medico, passava alla Congregazione di Carità; l'avv. Alessandro Rossi, il conte Luigi Agostino Casati, il dott. Filippo Rossi, il prof. Lamberto Parravicini si ritrassero dando le dimissioni. Ritrattosi il presidente don Carlo D'Adda, caduta nel frattempo l'Amministrazione comunale Beretta che era calda fautrice del programma dell'Amministrazione D'Adda, l'ordine di idee che da questa era sostenuto fu mano mano abbandonato e la promozione del prof. Cantani alla direzione della Clinica Medica di Napoli diede ad esso il colpo di grazia. Non si provvide alla sua successione e venne abolita la cattedra di anatomia chirurgica, mentre l'Albertini fu nominato chirurgo primario, coll'incarico di un corso di operazioni chirurgiche sul cadavere. Non mancarono le sdegnose proteste, fierissima quella di Romolo Griffini (1): « *Noi protestiamo e protesteremo in nome delle tradizioni e della storia dell'Ospedale, la quale ci ammaestra che per quattro secoli durarono le cure speciali avute in Milano e dai suoi medici onde apprendere ed insegnare nei cittadini istituti: protesteremo in nome dalla scienza che ha diritto di approfittare dell'immenso materiale clinico offerto dall'Ospedale Maggiore.* » *Il dott. Tarchini Bonfanti* (2), *che aveva nel frattempo preso parte all'Amministrazione, rispondendo, scusava la deliberazione, affermando che l'istituzione* « *doveva necessariamente cadere*, essendo mancato l'aiuto della Provincia e del Comune », *osservazione della quale conveniva far tesoro più tardi.*

Se al cambiamento d'indirizzo sia seguito un miglioramento o un peggioramento delle condizioni morali ed intellettuali dell'Ospedale lo dicono i documenti dell'epoca. Sarò parco nelle citazioni: un opuscolo pubblicato nel 1882 *raccoglie i giudizii severissimi di un gran numero di clinici e scienziati italiani, ma mi limiterò alle testimonianze oculari. Rispetto all'indirizzo scientifico, così scrive nel* 1882 *la Commissione composta dei dottori Gaetano Strambio, Malacchia De Cristoforis, Gaetano Pini, prof. Guglielmo Körner, ing. Palamede Guzzi, nella sua relazione al Consiglio Provinciale di Sanità* (3). *Rispetto all'indirizzo scientifico* « quando si confronta il passato col presente, *appare tosto una enorme differenza per ciò che riguarda la levatura scientifica dell'Istituto che stiamo esaminando, si constata un fatto doloroso, di alto valore per tutti ancorchè lo si spogli di ogni apprezzamento.* » *E il*

(1) *Annali universali di medicina.* — Vol. 215, 1871.

(2) *Ibidem.*

(3) *L'Ospitale Maggiore e le Case Pie annesse,* 1882.

dott. Strambio, a dieci anni di distanza, nel 1892, *pure in una relazione al Consiglio Sanitario, così ribadiva e commentava il concetto della decadenza scientifica*: « *Il Consiglio non ha bisogno che io nel nostro Ospedale gli* « *additi Biblioteca e Museo anatomico deserti; deserto l'istituto antirabico:* « *le lezioni di psicopatia, di anatomia chirurgica, di anatomia patologica* « *pressochè spopolate: pochissimi presenti alle grandi operazioni; derelitta* « *la sala delle sezioni un tempo frequentatissima; derelitti il gabinetto anato-* « *mo-patologico, campo e palestra di ricerche accurate e preziose; le assenze* « *del personale frequenti e ingiustificate, le cedole cubiculari dimenticate, per-* « *duta l'abitudine dei rendiconti annuali, cessate le sedute sanitarie mensili* « *per mancanza di letture e di frequentatori, cessato lo spoglio e rendiconto* « *dei giornali, che giacciono intonsi sulle tavole della Biblioteca, soppressi* « *per scarsità di soda produzione scientifica i cosidetti premii della* Gazzetta medica, *spesso deserto il concorso Grassi.*

E senza sollevare proteste, una requisitoria fieramente demolitrice delle cose dell'Ospedale pronunciava in seno dell'Associazione sanitaria il dottor Bernacchi (1). *E di fronte alla furia denigratrice e demolitrice che contro di me si avventa da parte d'alcuni oppositori, mi sia lecito trarre conforto dalle parole molto, troppo lusinghiere che allora diceva il collega Bernacchi sul comparto ginecologico da me rinnovato*:

« *Il comparto ginecologico è un conforto all'occhio ed allo spirito del-* « *l'igienista. Siamo in una vera Clinica, qui si vede la traccia dell'unghia* « *del leone* ». *Ora devo credere di essere piuttosto Daniele caduto nella fossa dei leoni. Le parole da me citate della relazione Parravicini non potevano trovare più splendida conferma. Cessato l'Ospedale di essere centro di istruzione, non faceva più aleggiare lontano la sua fama. Nè mancarono anche allora, e in quel periodo di tempo, i moniti alla trasformazione dell'Ospedale in un centro scientifico. Citerò i nomi di De Cristoforis, di Panzeri, di Strambio, di Porro. Lo Strambio nella sua citata relazione vagheggiava la fondazione di una Clinica medica e di una Clinica chirurgica generale. E il prof. Porro nel* 1889, *proponendo lo sgombero degli ammalati dall'Ospedale attuale, scriveva*: « *Non vi sarebbe peccato di superbia, di* « *presunzione a pensare, a desiderare che, convenientemente e facilmente* « *ridotto, il nostro Ospedale potesse essere* un dì *come sede della Milanese* « *Università degli studii*, specialmente medici ». *Tutti gli uomini più colti, tutti i medici che avevano acquistato un posto alto nella estimazione del pub-*

(1) Luigi Bernacchi: *La Cà Granda*, 1902.

blico e nella scienza per dottrina e per sapere sentivano che Milano non poteva restare senza insegnamento medico, ne auspicavano la restituzione, ma nessuno osava por mano in una matassa tanto intricata, la quale, da una parte sembrava toccare alti interessi intellettuali tenacemente difesi da molte città minori, e dall'altra sembrava dovere notevolmente impegnare il bilancio degli Enti locali e dello Stato.

E' in tale epoca, in tale condizioni di cose, che alla fine del 1888, *lasciando l'Università di Catania, io assunsi la direzione del comparto ostetrico-ginecologico dell'Ospedale Maggiore, e dovrò d'ora innanzi parlare anche di me, dell'opera mia. E' necessità di storico, non desiderio di mettermi in nostra o puerile compiacenza che mi spinge a far ciò. E di che cosa dovrei gloriarmi, di aspirazioni che furono comuni a quanti, e furono legione, che nel corso di oltre due secoli, vollero la grandezza dell'Ospedale Maggiore, la grandezza scientifica di Milano? o di ambizioni comuni a tutti che questa nostra Milano fosse davvero, per vanto di alta coltura, un'Atene Italica, quella Atene a cui con cattivi versi invitava le Muse,*

Venite, dico, Atene oggi è Milano

uno scrittore del principio del 500, *il Bellincioni, quando fiorivano le scuole di Bramante e Leonardo, Merula diffondeva l'erudizione greca, Cardano filosofava, Alciato illustrava la giurisprudenza, Corio scriveva le sue storie? Certo il desiderio che Milano diventasse centro di alta coltura o d'insegnamento superiore anche nel campo delle discipline mediche divenne la più grande ambizione della mia vita, ne divenne gioia ed amarezza, conforto e cruccio. Procurerò ad ogni modo di essere, per quanto mi sia consentito, storico esatto ed obbiettivo. Presidente dell'Associazione Medica Lombarda, non esitai ad esporre il voto che l'Associazione diventasse il nucleo di un'istituzione* sui generis *che, sotto forma speciale, eccitasse, stimolasse, elevasse la coltura medica e si facesse l'iniziatrice di quell'insegnamento clinico che nel nostro Ospedale aveva già avuto splendide tradizioni. Il testamento di un egregio cittadino, dell'ing. Siro Valerio, che si spegneva nella nostra Città il 2 marzo* 1903, *diede finalmente una direttrice alle aspirazioni vaghe e fece tosto vivivere la speranza che risorgessero nella nostra Città istituzioni per l'istruzione medica superiore, sì tenace erasi conservata la tradizione secolare.*

E devono qui essere riportate le parole del testamento, che il Consiglio degli Istituti Clinici faceva testè incidere sopra una lapide murata

nell'atrio dell'Istituto ostetrico-ginecologico ad eternare la memoria dell'illuminato cittadino in attesa che più alto segno lo ricordi a fervido e continuo eccitamento a coloro che possono seguirne l'esempio

« Per atto di riconoscenza e d'affetto alla mia Città nativa, nella « quale fui deputato pei Corpi Santi, in tempi resi difficili dalla domi- « nazione straniera e dalla invasione contagiosa del cholera negli anni « 1854-55 ed assessore della Città nell'anno 1857, istituisco mio erede « il Comune di Milano esclusivamente, però, allo scopo che colla mia « sostanza capitale e relative rendite, aumentate per un tempo abba- « stanza lungo, si costituisca un fondo da servire alla fondazione o al « trasferimento in Milano di una Università per lo studio delle scienze, « o per lo meno di qualche sezione di essa, e prima d'altro, preferibil- « mente, della Facoltà medica-chirurgica che, a mio giudizio, nei nostri « ospitali potrebbe trovare più comodo, svariato e copioso campo di « insegnamento e studî clinici e anatomici. »

(Testamento 22 novembre 1891).

Pochi giorni dopo la morte dell'illustre cittadino, essendo presidente dell'Associazione Sanitaria, chiamai ad accolta i suoi soci per discutere i modi più acconci per attuare praticamente la suesposta disposizione testamentaria. La prima seduta ebbe luogo l'8 marzo, e di quella, come delle memorande sedute che la seguirono, fu storico fedele il compianto prof. Achille Visconti (1).

« E fu tanto l'interesse destato dall'argomento che alla seduta, scrive « il Visconti, si trovarono presenti circa settanta medici; presiedeva lo stesso « prof. Mangiagalli. » *Dopo lunga ed animata discussione, veniva approvato in quella seduta un Ordine del Giorno, formulato dal professor Lanzillotti Buonsanti, e che qui riporto*:

« L'assemblea dell'Associazione Medica Lombarda, facendo plauso alla « munifica disposizione testamentaria dell'ing. Siro Valerio, e prendendo « occasione da essa, fa voti perchè abbia *presto* attuazione o la fondazione « di un Istituto Biologico Superiore, o quella di *Istituti Clinici*, ovvero di « Cliniche complementari di specialità medico-chirurgiche, e delibera di dare « incarico alla Presidenza di nominare una Commissone, con facoltà di

(1) *Relazione della Commissione per lo studio dei modi più acconci per attuare praticamente la disposizione testamentaria dell'ing. Siro Valerio.*

« aggregarsi anche medici estranei alla Associazione, affinchè studii la que-
« stione e riferisca con particolareggiata relazione, facendo tutte le proposte
« pratiche che crederà opportune ».

L'Ordine del Giorno Lanzillotti ho voluto riprodurlo integralmente perchè oggi ancora esso può essere utilmente meditato dagli oppositori.

La Commissione venne così da me costituita e riporto i nomi non perchè essi attestano la larghezza e la imparzialità dei miei propositi, ma perchè dimostrano come la mia iniziativa fosse secondata da quanto di più alto vantava Milano nel campo delle discipline mediche.

Prof. Giovanni Albertini, professore di anatomia chirurgica presso l'Ospedale Maggiore;

Dott. Ambrogio Bertarelli, presidente della Poliambulanza;

Dott. Malachia De Cristoforis, direttore della Guardia Ostetrica;

Dott. Giovanni Favaro, direttore dell'Ospedale Chirurgico Fate-bene fratelli;

Dott. Francesco Gatti, medico primario presso l'Ospedale Maggiore;

Dott. Edoardo Grandi, direttore degli Istituti Ospitalieri;

Prof. Ernesto Grassi, direttore dell'Ospizio Provinciale degli Esposti;

Dott. Edoardo Gonzales, direttore del Manicomio di Mombello;

Prof. Nicola Lanzillotti Buonsanti, direttore della R. Scuola Veterinaria;

Dott. Ernesto Parona, direttore dell'Ospedale Medico Fate-bene-fratelli;

Prof. Pietro Panzeri, direttore dll'Istituto dei Rachitici;

Prof. Edoardo Porro, professore e direttore della R. Scuola di Ostetricia;

Dott. Giovanni Rosmini, direttore dell'Istituto Oftalmico;

Prof. Gaetano Strambio, vicepresidente del Consiglio Provinciale Sanitario;

Dott. Cesare Todeschini, ex presidente dell'Associazione Medica Lombarda.

Prof. senatore Andrea Verga, professore di psichiatria presso l'Ospedale Maggiore;

Prof. Achille Visconti, medico primario e prosettore presso l'Ospedale Maggiore.

Pur troppo molti di loro sono scomparsi, che sarebbero fra i più fervidi propugnatori dell'idea. Mi sia concesso di rendere qui alla loro memoria il più sincero compianto. Il loro spirito alita ancora in queste pagine.

La Commissione fu unanime anzitutto in questo concetto: che qualunque istituto si volesse fondare, questo non dovesse conferire titoli accademici,

salvo il caso che una nuova legge sanzionasse la libertà d'insegnamento, perchè ciò avrebbe condotto facilmente al pareggiamento.

La discussione fu poi lunga ed animata riguardo agli istituti che avrebbero dovuto avere la precedenza, e, dei presenti, sette votarono per le Cliniche generali, quattro per le Cliniche speciali. Nella discussione ebbero largo consenso l'Istituto di anatomia patologica, la Clinica pediatrica, la Scuola di odontoiatria, mentre la Clinica ostetrico-ginecologica consideravasi già esistente di fatto.

L'Associazione Sanitaria, gli Istituti sanitari cittadini, gli uomini più illustri per sapere e dottrina, furono dunque unanimi nel riconoscere che sùbito *si attuassero istituzioni aventi per scopo l'istruzione dei medici laureati. Gli avvisi erano diversi riguardo agli istituti che dovevano avere la precedenza, ma l'attuazione dei voti doveva necessariamente inspirarsi alle contingenze pratiche e alle opportunità del momento. Cittadino, consigliere, professore, deputato, senatore, non pencolai, non mutai; feci mio tale programma, ne sognai l'attuazione, la preparai con tutte le mie forze, non vinto, non domo nè dalle difficoltà, nè dalle amarezze, non sfiduciato dalle opposizioni ingiuste, violenti o dalle sconfitte, non inebriato dalle lusinghe o dalle lodi o dalle vittorie, fiducioso nel trionfo dell'idea, poichè Milano non può venir meno alla gloriosa mèta che deve prefiggersi a qualunque partito appartengano gli uomini che la governino.*

Ma intanto io doveva chiedermi per quali ragioni una idea così semplice e così alta nello stesso tempo, una idea suffragata da così universale consenso degli uomini più illustri per sapere nel campo delle discipline mediche e nel corso di oltre due secoli, dai due Moscati a Monteggia e a Palletta, da Andrea Verga a Griffini, a Strambio, a Todeschini, a Porro, a De Cristoforis, non potesse mai attuarsi su solide basi dal giorno (1818) *in cui la prepotenza straniera aveva abolito con un decreto imperiale le nostre scuole che pure erano vissute fiorenti per oltre un secolo. Anche il dott. Gaetano Strambio si è rivolta uguale domanda e risponde melanconicamente, segno dei tempi, dei tempi in cui, lascia comprendere, al desiderio della ricerca disinteressata e dello studio si è sostituito lo stimolo di meno alti interessi. Se ciò può spiegare l'opposizione o l'inerzia di alcuni, non mi pare sufficiente a dare spiegazione del fatto. La classe medica è, in genere, avida di sapere e mi sembra ancora fenomeno isolato la corsa all'empirismo. Quando si vede con quanto zelo, con quanto fervore, con quanto entusiasmo medici condotti, talvolta gravi di anni, qui convenuti da ogni parte d'Italia frequentano le lezioni e quelle cliniche non*

solo, ma anche quelle dottrinali, che loro schiudono nuovi orizzonti della scienza, fa d'uopo pure riconoscere che non è spenta questa conscia brama dell'elevazione scientifica anche nei più modesti medici, pionieri della civiltà e dell'umanità nelle più remote valli o nelle aspre giogaie delle Alpi e degli Appennini. Giova ricercare cause più profonde. A mio avviso esse sono riposte in molteplici fattori, che fanno capo tutti alla forma dell'organizzazione. Analizziamo i fatti.

Ricostituito il Governo nazionale, si cercò per vie diverse di restaurare un insegnamento superiore nell'Ospedale Maggiore. Lo si tentò coll'insegnamento privato da Ampelio Calderini, in collaborazione di valentissimi colleghi; lo si tentò dalla Amministrazione Ospitaliera D'Adda colla istituzione di alcuni insegnamenti, senza successo, ma non inutilmente, perchè la tradizione di quel momento storico restò germe fecondo per la risurrezione dell'idea. Le cause del mancato successo furono, a mio avviso, le seguenti; l'essersi svolto il tentativo solo nell'Ospedale Maggiore, per necessità di cose, poichè era allora l'unico grande Istituto esistente; la conseguente dipendenza della istituzione dell'insegnamento medico dalla mutabilità delle persone, per cui un'Amministrazione successiva poteva cancellare i deliberati dell'Amministrazione antecedente; l'essere mancata la cooperazione degli Enti pubblici; il non aver dato alla istituzione una base legislativa e giuridica; l'aver creato un corpo di professori senza alcun vincolo e affatto disgiunti, per diritti e doveri, dai professori universitari e la cui nomina non aveva fondamento nella legislazione scolastica vigente.

*Avuto nel lascito Valerio nuovo stimolo e l'*ubi consistam, *e nel voto dell'Associazione Sanitaria non solo il caldo ed unanime consenso nella idea fondamentale, ma anche l'indicazione del programma, meditando il passato traendone ammaestramento per l'avvenire, pensai che l'insegnamento medico superiore dovesse risorgere prendendo le mosse dalla legge Casati, col consenso e col contributo degli Enti pubblici, e dando alla istituzione una base legislativa, agli insegnanti la stessa posizione morale e materiale dei professori universitari, e chiamando a cooperare, per il raggiungimento dell'alto fine attorno ad un Ente speciale, tutti o la maggior parte degli Istituti sanitari di Milano, autonomi e affatto indipendenti amministrativamente, ma federati al nuovo Ente coll'alta finalità dell'insegnamento. L'Ospedale Maggiore doveva essere naturalmente il focolaio massimo della istruzione superiore, in correlazione colle sue tradi-*

zioni e coll'immenso materiale clinico ed anatomico di cui disponeva. Nè poteva essere fallace ed illusorio questo mio convincimento, poichè e la Amministrazione Martelli che acconsentì poco dopo alla convenzione, e l'Amministrazione Federici che la deliberò, e l'Amministrazione Frizzi che firmò la convenzione per la rinnovazione della Scuola anatomica, convenivano nel concetto fondamentale. E le parole del presidente, avv. Lazzaro Frizzi, traducevano il concetto in una espressione chiara, viva, convincente.

« *Non è una visione fallace — egli diceva — la strada che ci si pre-*
« *senta già dinnanzi alla mente, ora aperta agli Istituti Clinici ed agli Isti-*
« *tuti Ospitalieri, uniti insieme da strettissimo vincolo per abbinare i loro*
« *sforzi verso gli scopi più elevati dell'umana attività: la scienza e la fi-*
« *lantropia. Quale immenso campo di ricerche e di esperimenti sarà il*
« *ricchissimo materiale ospitaliero, che per dare frutti più copiosi,* non
« aspetta che l'azione coordinatrice di un istituto inteso essenzialmente
« all'incremento degli studi ed incitatore alle energie dei giovani cultori
« della scienza, *che sono sempre anche i migliori antesignani del progres-*
« *so civile. Non è che prima sia mancato il buon volere, ma* la spinta ad
« integrare l'azione e gli intenti di pubblica beneficenza dell'Ospedale col-
« l'attività rivolta all'indagine e ai fini della scienza, non può venire che
« da un alto istituto di studi ad esso intimamente collegato. *E che le co*
« *muni speranze non rimarranno deluse mi affida lo spirito da cui sono*
« *animate le pubbliche Amministrazioni della Città e della Provincia di*
« *Milano, sollecite di tutto ciò che conferisce dignità alla Città nostra nel-*
« *l'ordine morale ed intellettuale* ».

Vorranno ,gli egregi uomini che presiedono attualmente all'Amministrazione Ospitaliera cambiare rotta? Sarebbe una iattura per il trionfo definitiva dell'idea; sarebbe una iattura per la scienza, un danno per le elevate e legittime aspirazioni del corpo ospitaliero stesso, destinato ad essere un semenzaio di professori, e che verrebbe ad essere privo di un potente stimolo allo studio ed alla ricerca. Ci sono i dissenzienti i quali spingono l'Amministrazione Ospitaliera su questa via, ma è impossibile ch'essa non sappia far argine all'azione dissolvitrice coll'aiuto e coll'appoggio dei migliori.

Ma torniamo alla storia. Tracciato il programma, la mia azione successiva di consigliere comunale, di deputato, di senatore doveva rendermi più facile il còmpito.

Era riserbato all'Amministrazione Mussi di entrare nell'ordine di idee esposte ed io devo qui ricordare con gratitudine ,non solo l'opera dell'onorando e compianto uomo che impersonava l'Amministrazione di quel tempo, ma anche l'opera veramente feconda ed indefessa dell'avv. Carabelli, allora assessore della Pubblica Beneficenza.

Il lungo periodo intercorso tra il voto dell'Associazione Medica Lombarda e l'insediamento dell'Amministrazione Mussi fu tutto occupato da laboriose trattative, da scambio di note tra l'Amministrazione comunale e quella provinciale: quest'ultima che intendeva declinare ogni obbligo nella gestione della Maternità e Scuola di Ostetricia, quella che tentava di ritardare il momento risolutivo, pure d'accordo entrambe, e solo dissentendo sui modi, nel voler dare vita ad un nuovo istituto che continuasse degnamente le tradizioni didattiche e scientifiche e fosse rispondente alle nuove esigenze igieniche ed ospitaliere. La relazione Bianchi « sul riordinamento generale del servizio per gli Esposti e per la Maternità della provincia di Milano », pubblicata nel 1895, *si imperniava appunto su questo concetto. Parecchi schemi di convenzione furono pure tracciati* (1), *ma non approdarono a definire la questione, finchè il Consiglio Provinciale ordinò la chiusura della Maternità per il* 1 *ottobre* 1902, *dando comunicazione del suo deliberato all'Amministrazione Mussi. Il grave provvedimento doveva necessariamente attivare le pratiche* per stornare — *come si esprimeva il sindaco Mussi* — il grave pericolo e non venir meno alle tradizioni d'illuminata beneficenza che onorano Milano.

Nel frattempo era stata, appunto il 26 *settembre* 1901, *nominata dal Consiglio Comunale di Milano una Commissione per lo studio della migliore applicazione del lascito Valerio. Ne facevano parte, dei medici consiglieri, l'on. De Cristoforis ed il compianto prof. Porro. Io ne fui il relatore. La Commissione fu unanime nel concetto fondamentale* che, pur non essen-

(1) *Lettera Deputazione Provinciale 8 Ottobre 1896. — Lettera Deputazione Provinciale 18 Ottobre 1896, sulla questione di competenza delle spese. — Lettera Deputazione Provinciale al Sindaco, 3 Giugno 1897. — Lettera On. Avv. Della Porta, 16 Dicembre 1897, nella quale esprime l'idea che la Giunta non sarebbe aliena dal cedere il lascito Valerio qualora attorno alla Maternità ed esposti sorgesse un istituto ostetrico-ginecologico superiore autonomo, indipendente. — Seduta consigliare 25 Gennaio 1898. — Lettera del Sindaco Giuseppe Vigoni, 19 Febbraio 1898, colla quale si mostra disposto a riprendere le trattative. — Lettera Deputazione Provinciale 7 Novembre 1898. — Lettera del Sindaco alla Deputazione Provinciale, 4 Dicembre 1898. — Lettera della Deputazione Provinciale al Sindaco, 20 Dicembre 1898. — Convenuto Avv. Della Porta-Sormani, 8 Gennaio 1899. — Lettera del Sindaco, 1 Maggio 1899.*

do sufficiente il lascito Valerio ad attuare un vasto piano di istituzioni universitarie mediche, qualche cosa conveniva pur fare, perchè la catena degli Istituti superiori, aventi sede in Milano, avesse ad accrescersi di un anello, rappresentato da un Istituto superiore di studi medici.

Fra i diversi istituti da fondarsi, la Commissione dava la precedenza a quello ostetrico-ginecologico, per ragioni di opportunità, per studî già avviati, per proposte già maturate, per evitare la grave iattura della chiusura della Maternità e della Scuola di ostetricia, e proponeva specificamente la creazione di una Clinica del lavoro, mentre indicava l'opportunità di fare opera presso l'Ospedale Maggiore perchè venissero istituite una Clinica chirurgica e una Clinica medica, e rinnovato l'Istituto anatomo-patologico, e di coordinare ai fini della istituzione l'erigendo Istituto Comunale d'Igiene, l'Istituto Sicroterapico, l'Ospedale dei Contagiosi. La Giunta Municipale faceva sue le proposte fondamentali della Commissione e riusciva a stipulare un accordo colla Provincia e coll'Ospedale che, preceduto da una esauriente relazione, veniva presentata alla ratifica del Consiglio Comunale, che a grandissima maggioranza, 71 *sopra* 74 *presenti, votava la convenzione intervenuta tra gli enti interessati, in prima lettura, il* 20 *novembre* 1902, *mentre in seconda lettura* (17 *dicembre* 1902), *presenti* 69 *consiglieri, le proposte della Giunta venivano approvate* all'unanimità. *La seduta, presieduta dall'on. Mussi, può considerarsi a giusta ragione memorabile, poichè il concetto di creare un ente speciale che mirasse alla creazione in Milano di Istituti Superiori medici e la istituzione della Clinica del lavoro, ebbe consenzienti tutti i partiti, in mirabile e significante accordo, quello socialista e quello radicale, quello repubblicano e quello conservatore, largamente rappresentati. Ricordo, a titolo d'onore e per il loro significato, i nomi di coloro che hanno suffragato col loro voto l'altissima iniziativa del Comune di Milano:*

Alessi - Amman - Angiolini - Aporti - Arcelaschi - Arienti - Banfi - Bardelli - Baroni - Bertarelli - Bertazzoli - Bertini - Besana - Bozzi - Candiani - Canetta - Carabelli - Castelbarco Albani - Castiglioni - Cederna - Ceruti - Chiesa - Colli - Conconi - Confalonieri - Conti - D'Aragona - De Cristoforis - Della Porta - De Marchi - Dugnani - Filippetti - Finzi - Galimberti - Gambini - Gobbi - Gramizzi - Ingegnoli - Lovati - Maino - Mangiagalli - Marensi - Merlini - Milani - Mira - Morosini - Petrali - Piazza -

Picozzi - Piovella - Pisa - Polvara - Ponzio - Premoli - Pressi - Prina - Pugno - Reggiori - Risi - Rossi A. - Rossi C. - Saldini - Salmoiraghi - Semenza - Siebanech - Sinigaglia - Tibaldi - Vigoni.

Il prof. Bonardi, *pure consentendo nell'idea fondamentale, assente alla seconda lettura, aveva espresso, nella prima, le sue preferenze per un Istituto biologico, ma ragioni evidenti di opportunità e l'insufficienza dei mezzi, l'impossibilità di lasciare insoluta la questione della Maternità, non potevano far accogliere in quel momento le sue idee. Gli on.* Luzzatto *e* Coucourde *furono assenti e la prima e la seconda volta per ragioni giustificate.*

Nel frattempo il pensiero dell'Associazione Medica Lombarda, mutati gli uomini che la dirigevano, accresciuta di nuovi elementi, scomparsi alcuni degli antichi, era desso pure mutato? È doverosa la domanda poichè dai suoi primi voti, che si riassumevano nella formola « Istituti Clinici », era decorso all'incirca un decennio.

L'Associazione Sanitaria Milanese, trasformazione dell'Associazione Medica Lombarda, aveva avuto occasione di occuparsi nuovamente del lascito Valerio, pochi mesi prima della Commissione nominata dal Sindaco on. Mussi e 18 *mesi all'incirca prima della deliberazione sopracitata del Consiglio Comunale. Essa era allora presieduta dal compianto Prof. Panzeri e la relazione del Consiglio direttivo fu stesa dal dott. Sormani e così si chiudeva: « Il vostro Consiglio fa voti e si augura che la volontà del Valerio ven- « ga esplicata istituendo in Milano una scuola di applicazione per i medici, « la quale innanzitutto inauguri l'insegnamento della clinica medica, della « clinica chirurgica, della* clinica ostetrico-ginecologica *e degli studii anato- « mici coll'obbiettivo di completarsi,* mano mano che se ne presenta la pos- « sibilità, *colla istituzione di cliniche delle varie specialità ».*

Ma prima il Dott. Sormani aveva chiarito meglio il concetto del Consiglio direttivo rispetto all'insegnamento ostetrico-ginecologico. Egli infatti così scriveva: « Il nostro Consiglio però non può a meno di farvi noto un altro progetto per l'attuazione del lascito Valerio, ed è l'idea di fondare un istituto ostetrico-ginecologico col concorso del Comune, della Provincia e dell'Ospedale Maggiore, ed al quale istituto si « potrebbe devolvere parte dei redditi del lascito Valerio ». E più oltre dopo aver messo in evidenza l'importanza della specialità ostetrico-ginecologica, aggiungeva parole che meritano di essere riferite integralmente perchè espongono un programma che fu poi attuato per volere concorde dei diversi enti.

« *Un tale istituto di beneficenza eretto in* ente morale, *ne avrebbe assi-*
« *curato l'esistenza per un certo periodo di tempo, senza fare assegnamento*
« *sulle risorse future della elargizione privata. Questa è fuori di dubbio che*
« *in una città benefica come Milano, saprà dotare la nuova Opera Pia, sì che*
« *essa possa, dopo un certo lasso di tempo, vivere di vita propria autonoma.*
« *In caso diverso, dopo che tre enti quali sono la Provincia, il Comune e*
« *l'Amministrazione Ospitaliera, avessero concorso ad istituire e a dar vita*
« *alla nuova Opera Pia dell'Istituto ostetrico-ginecologico si potrebbe star*
« *sicuri che* in qualsiasi eventualità essa non verrebbe mai abbandonata *e*
« *l'esistenza ed il funzionamento del nuovo Istituto non sarebbe certamente*
« *compromesso* ». *E più avanti*: « *Il concorso dei tre Corpi e più che tutto*
« *l'accordo di loro sembrerà difficile, ma il desiderio di vedere la nostra cit-*
« *tà arricchita di un istituto la cui mancanza è tanto lamentata dai giovani*
« *medici che presso le Università non possono avere per deficienza di ma-*
« *teriale un completo insegnamento ostetrico, farà sì che si abbia a riformare*
« *quel Consorzio per gli studii superiori che tanto lustro e profitto arrecò al-*
« *la nostra città* ».

Ne seguì una lunga ed animata discussione, interrotta pur troppo dalla morte del compianto Panzeri. Il relatore non fu meno esplicito nella discussione di quello che fosse stato nella relazione, poichè nella seduta del 14 *maggio* 1901 *il Dott. Sormani, rispondendo al Dott. Bertazzoli, uscì in queste parole*: « *Se avverrà il concorso per l'erezione* ex-novo *dell'Istituto, può benis-*
« *simo il lascito Valerio venire a concorrere per dare sviluppo alla parte*
« *scientifica nel senso di far sorgere un Istituto di Perfezionamento di Oste-*
« *tricia e Ginecologia per i giovani medici laureati, i quali spesso vanno ad*
« *esercitare senza aver piena pratica dell'ostetricia* ». *Tali parole non sollevarono nè obbiezioni, nè proteste, e il Prof. Ernesto Grassi poteva riassumere la discussione dicendo che le due tendenze per le cliniche generali e per le cliniche speciali ormai si equilibravano. Nè la decisione sulle due tendenze venne presa in seguito, poichè nella seduta del* 10 *giugno* 1901, *si approvava una dichiarazione colla quale si passava all'ordine del giorno.*

Quanto vi era stato di fondamentale nelle discussioni dell'Associazione Sanitaria fu accolto nei deliberati della Rappresentanza Comunale.

L'accordo che pareva difficile divenne una realtà e circondato da quelle disposizioni statutarie per cui si poteva essere sicuri che in qualsiasi eventualità l'esistenza ed il funzionamento del nuovo istituto non fossero mai compromessi.

Le proposte della Giunta si può dire dunque abbiano avuto il consenso unanime non solo di tutto il Consiglio, nel quale tacquero i dissensi politici e tutti i partiti affermarono la loro unione in una grande idealità, ma anche dell'Associazione sanitaria che per ben due volte aveva confermato il suo voto che si fondassero Istituti di perfezionamento per i medici, e fra essi quell'Istituto ostetrico ginecologico che ora da alcuni oppositori sistematici si vorrebbe smembrare.

Concretata la convenzione tra Comune, Ospedale e Provincia, chiesto ed ottenuto un largo contributo della Cassa di Risparmio, doveva essere chiamato lo Stato a parteciparvi, e bisognava tradurre la convenzione stessa in legge dello Stato. *Una nuova difficoltà si presentava però tosto sull'orizzonte, l'opposizione degli eredi dell'ing. Valerio, e la controversia legale veniva definita, accogliendo le ragioni del Comune con Sentenza della Corte d'Appello di Milano, mentre più tardi la Corte di Cassazione respingeva, in data 7 luglio* 1903, *il ricorso degli eredi.*

Creato l'accordo degli Enti locali ed aperte le trattative collo Stato, se importava avere da questo un aumento del contributo sempre dato alla Scuola di ostetricia, importava ancora di più introdurre nella legge quei principii per cui i professori degli Istituti clinici avessero uguale posizione morale, uguali diritti dei professori universitarii, per cui fossero e si sentissero loro uguali. Il non essere gli Istituti clinici una Facoltà universitaria, non poteva nè doveva in alcun modo significare per i loro dirigenti una diminutio capitis, *per ragioni di importanza fondamentale, poichè altrimenti ciò avrebbe impedito il richiamo a Milano di professori dalle Università del Regno, e avrebbe tosto messo gli Istituti in condizioni d'inferiorità assoluta rispetto alle Università. Le* Universitates rerum tecnicarum, *sorte numerose in Germania in questi ultimi tempi, a Brunswick, a Danzica, a Darmstadt, a Dresda, ad Hannover, a Carlsruhe, a Stoccarda ebbero appunto uguale autorità, uguali diritti, uguali condizioni delle* Universitates rerum literarum. *Per tali considerazioni venne proposta ed accettata la disposizione contenuta nell'art.* 8 *della legge (convenzione* 3 *luglio* 1905), *secondo la quale i professori-direttori degli Istituti erano equiparati ai professori delle Università del Regno negli stipendi, diritti e doveri, e nello stesso articolo si sanzionava la facoltà data al Consiglio di aumentare gli emolumenti onde chiamare i più degni. La disposizione di legge, per quanto di palmare evidenza, doveva, per restrittive e poco eque interpretazioni rendere poi necessaria la conquista lenta e faticosa di tali diritti, che pure erano accordati dalla legge. Importava poi*

molto specialmente che, a Milano, istituti di coltura medica superiore potessero sorgere, foggiarsi, svilupparsi liberamente, a seconda del genio della Città, come voleva Carlo Cattaneo, appunto perchè istituti post-universitarii. Si comprende come nelle Università destinate a dare diplomi professionali, almeno nella maggior parte di esse, si racchiudano entro certi limiti le materie d'insegnamento. Negli istituti post-universitarii invece, specialmente in centri come Milano, dovrebbe anzi favorirsi il sorgere senza ostacoli e pastoie di formalismi, di nuove discipline, di nuove specialità. Il compianto prof. Lombroso, in un colloquio indimenticabile, propugnava pure con fervore tale programma. Lo schema di convenzione presentato allora al Ministero lasciava piena libertà al Consiglio direttivo di istituire nuovi insegnamenti. Il Ministro d'allora, l'on. Leonardo Bianchi, la volle subordinata, coll'aggiunta di un comma, all'approvazione del Ministro della Pubblica Istruzione. Se ciò inceppava il libero svolgimento delle iniziative milanesi, non poteva negarsi che lo Stato, contribuendo alla istituzione con un assegno, e parificando i professori degli istituti, negli stipendii e diritti, ai professori universitarii, fosse in diritto di esercitare, largamente e per vie diverse, il suo controllo sulla istituzione, per quanto avesse un suo rappresentante nel Consiglio direttivo di questa. Naturalmente, come avviene della influenza di ogni corpo consultivo, essa si eserciterà in sèguito in senso favorevole o sfavorevole, largo o restrittivo, non solo secondo le diverse interpretazioni della legge, ma anche secondo l'influenza delle diverse correnti estranee che non mancano di agitarsi anche attorno ai supremi corpi consultivi e secondo i diveri criterî dei suoi mutabili componenti. La legge 9 *luglio* 1905 *iniziava ad ogni modo l'attuazione del principio consacrato dall'art.* 51 *della legge Casati, diventava la* legge di fondazione *dei nuovi istituti. Del progetto di legge fu relatore alla Camera dei deputati l'on. Credaro, al Senato l'on. Colombo, e senza opposizioni di sorta veniva approvato.*

La legge-convenzione firmata, in rappresentanza del Comune di Milano, dall'avv. Barinetti, della Deputazione Provinciale dall'avv. Manusardi, dell'Ospedale Maggiore dall'avv. Federici, istituiva intanto:

a) *la Clinica ostetrico-ginecologica;*

b) *la Clinica delle malattie professionali;*

c) *la Clinica delle malattie epidemico-contagiose, ma lasciava modo che attorno a questo nucleo si fondassero nuovi insegnamenti, mentre uno Statuto organico* (25 *agosto* 1903) *ne disciplinava le norme e il R. Decreto* 18 *dicembre* 1905, *costituiva la nuova istituzione in ente morale col nome di Istituti Clinici di perfezionamento. Il primo Consiglio direttivo composto*

degli onor. sen. Celoria e Giulio Vigoni, degl'ingegneri Greppi e Castiglioni, dell'avv. Rognoni, del dr. Carnelli, ebbe la fortuna di essere presieduto dall'on. Carmine. Intanto proseguivano alacremente i lavori dell'Istituto ostetrico-ginecologico, che poteva essere inaugurato, inaugurando il monumento a Edoardo Porro il 25 settembre 1906, in presenza di Sua Eccellenza l'onorevole Giuseppe Sanarelli e al cospetto della Società ostetrico-ginecologica italiana che teneva nel nuovo Istituto il suo Congresso annuale. Il senatore Ponti, allora sindaco di Milano, poteva salutare l'Istituto ostetrico-ginecologico come degno auspicio alla vagheggiata Clinica che sorgerà fra non molto qui presso, col nobile intento di apprestare nuovi rimedî e scongiuri alle infermità, cui porge troppo spesso occasione, il febbrile esercizio delle industrie, tormentosa gloria dei nostri tempi. *L'Amministrazione Ponti, non solo teneva fede agli impegni delle due Amministrazioni precedenti, Mussi e Barinetti, ma con larghezza d'intenti e con visione alta dei grandi interessi intellettuali di Milano, mutando sede e progetti della Clinica del lavoro, mente ed anima della nuova concezione il prof. ing. Saldini, compensando il ritardo della esecuzione colla maggiore grandiosità dell'opera, ne rendevano possibile l'inaugurazione il 10 marzo 1910, con solennità ancora maggiore, rappresentati non solo gli enti locali e lo Stato, ma anche la Francia ed il governatore di Boemia, mentre l'on. Carmine, mutato anche il Consiglio direttivo, era stato sostituito dall'avv. Manfredi che, purtroppo, per poco tempo ancora, colpito da grave malattia, doveva prestare le sue amorose cure alla istituzione.*

25 settembre 1906 - 20 marzo 1910, *due epoche memorabili, poichè segnavano il sorgere in Milano di due grandi istituti destinati non solo a servizio ospitaliero, ma consacrati alla istruzione medica post-universitaria.*

E nel breve periodo intercorso fra l'inaugurazione delle due cliniche, fu un fervido lavoro di organizzazione, perchè bisognava dare norme precise ai due istituti, studiandone ed elaborandone i rispettivi regolamenti, ottenendone l'approvazione dall'autorità tutoria, redigendo le norme per i corsi di perfezionamento. Ma altro grave còmpito spettava ai Consigli che si sono succeduti nell'amministrazione degli istituti e al decano di quelli, perfezionare progressivamente la legislazione che ad essi si riferiva, ora combattendo le grette od arbitrarie applicazioni della legge fondamentale, ora invocando diritti che erano negati malgrado lo spirito e la lettera di questa, preparando così opportunamente il terreno giuridico per lo sviluppo progressivo della istituzione.

Così si ottenne che ai professori degli Istituti si riconoscesse il diritto a votare per la nomina delle commissioni esaminatrici, e per la nomina dei membri elettivi del Consiglio supremo della Pubblica Istruzione, ed infine, battaglia strenua ma coronata da successo, come la bontà, la giustezza della causa lo esigevano, che fosse agli Istituti Clinici di Perfezionamento consacrata la loro qualità di Istituti Superiori, contemplandoli nella legge 19 *Luglio* 1909 *e nella Tabella* C *annessa a questa legge, la quale coll'articolo* 4 *dava facoltà di aumentare il ruolo organico degli Istituti. Infine col nuovo regolamento delle scuole di ostetricia, suffragato da un voto favorevole del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, la Scuola di ostetricia per le levatrici era annessa all'Istituto ostetrico-ginecologico e considerata da esso dipendente.*

Il voto motivato del Consiglio superiore, merita di essere qui riferito nella sua parte essenziale: « la legge del 1905 *ed il regolamento del* 1906, « *relativi all'Istituto ostetrico-ginecologico di Milano, affermano che a questo* « *è annessa la scuola ostetrica per le levatrici; la legge universitaria del* « 1909 *ed il testo unico vigente del* 1910, nella tabella degli istituti superiori « *equiparati alle Università designano espressamente gli Istituti clinici supe-* « *riori di Milano; il regolamento* 1910 *sulle scuole di ostetricia, porta all'art.* 1 « *la regola che le Scuole di ostetricia dipendono dalle Università e dagli* « *Istituti superiori, ricorda fra le scuole quella di Milano, nell'indicare da* « *quali Università le Scuole dipendano, non designa punto la Scuola di* « *Milano come dipendente dall'Università di Pavia... E se pure qualche* « *lontana apparenza di possibilità (tale tesi) poteva aver prima, ciò non era* « *più possibile (dopo la promulgazione della legge* 1909) per la natura giu- « ridica degli Istituti di Perfezionamento, che dopo la legge del 1909 sono « veramente istituti universitarii. *Il Consiglio superiore, sentita la speciale* « *commissione nominata per riferire, ha espresso il parere che la Scuola* « *ostetrica di Milano non dipenda dall'Università di Pavia, ma dall'Istituto* « *superiore ostetrico-ginecologico di Milano*, quale istituto universitario pari- « ficato per gli articoli della legge 1909 e del testo unico 1910.

La scuola di ostetricia riprendeva la sua completa autonomia, diventava in tutto e per tutto istituzione milanese. Questo, l'immenso lavoro compiuto nel campo legislativo, e solo chi conosce le aspre difficoltà, gli ostacoli di ogni genere, che al progredire di una istituzione sono creati dal misoneismo, dal malvolere, dalla gelosia, può farsene adeguata ragione.

Era parimenti evidente che l'istituzione non poteva e non doveva arrestarsi ai tre insegnamenti che la legge istituiva. Come e per quale via pro-

muovere lo sviluppo progressivo dell'Istituzione? Voti di Associazioni, voti di commissioni, voti di uomini autorevoli avevano indicato i programmi, espressi desideri, ma senza studio dei mezzi che dovevano condurre alla loro attuazione. Nella loro discordia concors, *essi si accordavano e culminavano, per così dire, nell'aspirazione a volere che l'alta coltura medica e l'insegnamento medico superiore, fossero rappresentati da istituti post-universitari. E il dissenso stesso nella designazione degli istituti non proveniva da contrasti sostanziali: era questione di precedenza in rapporto coi mezzi disponibili e con ragioni di opportunità, ma tutti certo vagheggiavano per l'avvenire un assetto completo di istituti, e scientifici, e clinici. Non poteva e non può essere diversamente poichè scienza e pratica, nella medicina, si compenetrano a vicenda, si prestano mutuo ausilio e se nel laboratorio dello scienziato si scoprono nuovi veri, si rilevano nuovi mezzi diagnostici, si apprestano nuove armi alla terapia del medico, non è men vero che la clinica dà continuamente al laboratorio argomenti d'indagine.*

Lo scopo stesso degli Istituti clinici di perfezionamento esige che istituti clinici non vadano disgiunti da quelli scientifici. Essi infatti si propongono non solo di completare e perfezionare la coltura pratica dei medici, ma di rinnovare la loro coltura scientifica a norma degli incessanti progressi della scienza. *Nè può essere diversamente: senza questo rinnovarsi della coltura scientifica, la pratica diventerebbe empirismo. Della patologia delle infezioni, il medico non conoscerebbe neppure il linguaggio senza tale rinnovamento.* Quindi accanto alle Cliniche dovevano sorgere gli Istituti scientifici. *Questo il concetto fondamentale che fu sempre guida nell'opera mia. Vero è che i facili critici rispondono che il medico non abbisogna che di vedere ammalati, d'impararc a curarli, come se oggidì e la diagnosi e la cura possano separarsi dalla scienza! ma poi gli stessi critici, contraddicendosi, dicono che scienza e laboratori ci vogliono e non Cliniche. Il fatto è, che quando si fanno cliniche, dicono che ci vogliono laboratori e quando questi vengono istituiti, dicono che ci vogliono Cliniche. E se si fondano Cliniche modellate secondo la divisione classica dell'insegnamento clinico, dicono che sono inutili poichè esistono nelle Università, e se si fondano Cliniche inspirate a nuovi concetti, rispondono che sono inutili perchè già comprese nelle Cliniche ora esistenti. Ora se gli scopi devono essere, e non possono essere diversi da quelli enunciati, è evidente che ci devono essere tutti, e gli insegnamenti universitari, sia clinici e scientifici, e quelli che, rispondenti a nuovi concetti, non trovano posto nei rigidi quadri acca-*

demici. Questo è il concetto seguìto anche nelle Accademie mediche della Germania; ad es., in quella di Colonia che comprende tutti gli insegnamenti medici. L'insegnamento fu stabilito dovesse essere impartito mediante corsi di perfezionamento, mediante corsi rapidi, mediante conferenze, mediante corsi speciali limitati a qualche argomento.

Ora in quale modo poteva estendersi l'efficienza degli Istituti mediante nuovi insegnamenti? Pur tenendo calcolo dei voti sopraccennati, nella loro attuazione graduata dovevano avere importanza le circostanze del momento, ragioni specifiche di opportunità, i mezzi. Solo la Clinica del lavoro poteva dirsi sorta di getto per nuova ideazione, poichè, e la Commissione nominata per studiare il miglior modo di applicazione del lascito Valerio e Giunta e Consiglio Comunale erano stati unanimi nel ritenere che un concetto sociale dovesse presiedere alla fondazione dei nuovi Istituti, e nessuno pareva più denso di pensiero che quello di un istituto, fatto scuola e Clinica, che concentrasse in sè lo studio di tutti i problemi del lavoro, dal punto di vista patologico. L'istituto ostetrico-ginecologico aveva trovato l'impulso maggiore alla sua fondazione, nella chiusura della Maternità, decretata dal Consiglio Provinciale e tutti erano stati consenzienti sulla opportunità di un insegnamento di tanta importanza per i medici. L'insegnamento delle malattie epidemico-contagiose aveva la sua ragione di essere nel fatto che tali malattie sono molto imperfettamente studiate nelle Università e qui, nell'Ospedale dei contagiosi trovano invece larghezza di mezzi e di materiali.

Nei tre istituti erano rappresentati, non uno, ma tre concetti sociali di fondamentale importanza, la difesa della maternità, la difesa contro l'infezione, lo studio della patologia del lavoro. Io pensai che intanto altri insegnamenti potessero raggrupparsi intorno a tali insegnamenti fondamentali integrandoli in certo qual modo. A tale concetto se ne aggiungeva un altro; trarre partito dagli Istituti esistenti, primo di tutto dall'Ospedale maggiore onde far convergere i loro sforzi a raggiungimento dello scopo comune e trarre tesoro da energie latenti di uomini dotti e colti, di cui avevano dovizie detti istituti. I grandi istituti di Milano, autonomi amministrativamente, dovevano federarsi allo scopo della istruzione medica superiore, rendendo possibile quindi il conseguimento dello scopo con gli scarsi mezzi finanziari disponibili, Il Consiglio superiore della Pubbl. Istruz. e il Ministro accettarono un primo gruppo di proposte. Sorsero così gli insegnamenti di medicina sociale, di traumatologia, d'igiene pubblica e industriale, che potevano integrare l'insegnamento delle malattie professionali, come quello di fisiopatologia e terapia delle infezioni completava quello delle malattie epidemico-contagiose.

La traumatologia aveva nel Padiglione Ponti dell'Ospedale Maggiore una Clinica, quale poche città possono vantare, e l'insegnamento dell'igiene pubblica ed industriale doveva, secondo il voto della Commissione nominata dal Sindaco Mussi, secondo le mie conseguenti proposte, avere sede nell'Istituto di Igiene del Comune di Milano, che da poco era eretto ed aveva tutti i mezzi per un insegnamento dimostrativo d'igiene pubblica e industriale. Questa mia proposta non venne accettata dall'Amministrazione Ponti per evitare il cumulo d'impieghi e per il momento fu giocoforza che l'insegnamento dell'igiene rimanesse teorico. L'insegnamento della fisiopatologia e terapia delle infezioni, integrava, evidentemente, come dissi poc'anzi, quello delle malattie epidemico-contagiose. Tutti ricordano le dolorose vicende attraverso le quali passò l'istituto sieroterapico, altrettanto tristi quanto immeritate e come la bufera quasi lo annientasse, pure rimanendo saldo l'animo del suo direttore, prof. Belfanti. Assumendone la presidenza in momenti difficili, a capitale completamente consunto, a edifici assolutamente inadeguati, mi proposi di rinnovarlo, guidandolo d'accordo col suo Direttore verso un'alta finalità scientifica per cui la funzione commerciale doveva essere mezzo e non scopo. La finalità era di trasformare l'Istituto sieroterapico in un istituto di fisiopatologia e terapia sperimentale delle infezioni. *Il successo fu completo e l'Istituto rinnovato, vasto ed elegante, con laboratori riccamente dotati, con stalle spaziose costrutte secondo gli ultimi dettami della scienza, con estesi terreni che permettessero il suo futuro ingrandimento, veniva a collegarsi a scopo didattico cogli Istituti Clinici, esercitando una funzione scientifica di primo ordine.*

Anche l'Istituto dei Rachitici, uno dei primi, se non addirittura il primo d'Italia, presentava tutte le condizioni per adempiere e scientificamente e praticamente la funzione di Clinica ortopedica ed essendone l'on. Carmine presidente, fu facile stipulare i relativi accordi, e poichè il concorso al posto di professore straordinario di clinica ortopedica nella R. Università di Bologna dava poi modo al suo direttore di conquistarvi il secondo posto, a termini di legge ed in conseguenza di concorso, *veniva questi proposto come professore straordinario di clinica ortopedica negli Istituti Clinici di Perfezionamento. Ma il pensiero che più assediava la mia mente, era di restituire all'Ospedale Maggiore la sua gloriosa tradizione anatomica e anatomo-patologica, ricca dei più bei nomi che vanti la medicina milanese, come ho messo in evidenza al principio di questo scritto. L'anatomia clinica medico-chirurgica non rappresentava per me soltanto l'istradamento logico, essen-*

ziale, necessario, allo esercizio della chirurgia di tutti i giovani che frequentano l'ospedale, ma anche il complemento necessario di tutte le discipline mediche. Non havvi dubbio infatti che l'insegnamento negli istituti post-universitari debba essere fatto con criteri affatto diversi che non nelle Università.

Per lo studente è necessaria l'analisi più minuta, per i medici la sintesi basata su una quantità di fatti osservati. Nelle Università l'anatomia è insegnata nel suo insieme, nella sua unità e continuità organica, negli Istituti post-universitari dovrebbe, a mio avviso, essere insegnata in relazione colla clinica dei singoli apparati organici, in guisa che apparissero evidenti in modo immediato le relazioni tra clinica e anatomia. L'anatomia doveva essere l'insegnamento-proemio d'ogni Clinica, e così nella Clinica ostetrico-ginecologica l'insegnamento dell'anatomia del bacino e degli organi genitali, nell'Istituto stomatologico l'insegnamento dell'anatomia della bocca e dei denti, nella Clinica neuropatologica l'insegnamento dell'anatomia del sistema nervoso doveva esserne l'introduzione, come l'anatomia delle regioni era la prefazione dell'insegnamento chirurgico. Le difficoltà per avere l'insegnamento dell'anatomia clinica non furono nè poche nè lievi, poichè, per erronea e restrittiva interpretazione degli scopi degli Istituti, lo si voleva negare. Le difficoltà furono vinte e non rimaneva che lo studio sul modo di attuare detto insegnamento, ma l'attuazione non presentò ostacoli.

L'Ospedale Maggiore aveva sempre avuto un insegnamento anatomico, sia pure negli ultimi tempi più ristretto nel senso di medicina operatoria accompagnata da illutrazioni anatomiche e taceva da pochi anni dopo la morte del compianto prof. Albertini. Fu facile quindi una intesa tra il presidente degli Istituti Clinici, on. Carmine, e il presidente degli Istituti Ospitaglieri, comm. Frizzi, e venne firmata una Convenzione, colla quale si consacrava la rinnovazione nell'Ospedale Maggiore di un insegnamento che era stato la sua maggiore gloria.

A coloro che mi accusano di volere la decadenza dell'Ospedale a favore degli Istituti Clinici, rispondo che nessuna accusa è più falsa, e i fatti hanno dimostrato che gli Istituti Clinici hanno messo la loro influenza e dato il maggiore contributo per un insegnamento nell'Ospedale Maggiore di una delle discipline più importanti. Quello che io desidero è la grandezza dell'Ospedale Maggiore, ridiventato centro di forti studi e semenzaio di ottimi clinici e di valenti scienziati. Gli Istituti Clinici hanno fatto quello che l'Ospedale non aveva potuto fare e forse non avrebbe potuto in avvenire per

le ragioni eloquentemente indicate da uno dei suoi presidenti, comm. Frizzi: « dare fondamento giuridico e coordinamento all'insegnamento medico ». Quello che io invoco è la solidarietà di tutti gli Istituti cittadini, e in modo speciale dell'Ospedale Maggiore, in un'alta idealità.

Firmata la Convenzione che io mi auguro sia seguita da altre della stessa natura, approvato da una Commissione speciale, presieduta dal senatore Golgi, il progetto di un Istituto anatomico e anatomo-patologico, venne chiamato come professore straordinario, d'accordo colla Amministrazione Ospitaliera, *il prof. Livini, che era stato vincitore nel concorso alla Cattedra di anatomia nella R. Università di Parma, e col quale erano state pure concordate alcune modificazioni dell'Istituto anatomico. Se la continuità doverosa delle Amministrazioni in fatto di impegni non è vuota di parola, non havvi dubbio che gli impegni delle Amministrazioni antecedenti saranno integralmente mantenuti. Ne dànno del resto affidamento sicuro e la lealtà e le promesse degli uomini preclari che fanno parte dell'Amministrazione degli istituti Ospitalieri.*

La questione più scabrosa e delicata fu quella dell'anatomia patologica. Non può concepirsi una Clinica senza controllo anatomico e l'anatomia patologica intesa nel suo senso più lato di una scienza che indaghi tutti i processi morbosi nella loro genesi, come nelle alterazioni che inducono negli organi e nei tessuti e che comprenda la patologia sperimentale, onde riprodurre i processi morbosi in condizioni più favorevoli di studio, è base e fondamento della medicina stessa, ne è la colonna vertebrale.

A tutti sono note le condizioni veramente lagrimevoli in cui si trovano i servizi anatomici dell'Ospedale Maggiore; una intera letteratura da anni e da anni impreca ad esse e non fa meraviglia, quindi, se da ogni parte voci autorevoli chiedessero la costruzione di un Istituto anatomo-patologico che degli studi anatomici fosse degna sede. Il vasto materiale dell'Ospedale Maggiore avrebbe fatto di esso un centro desiderato di studi, al quale sarebbero accorsi medici in gran numero d'ogni parte d'Italia e dall'estero. Poichè nella mia opera non sono mai stato mosso da intendimenti partigiani, e meno che mai da interessi o clientele di persone, posso parlarne con quella libertà d'animo che solo è concessa dalla purezza e dalla elevatezza dello scopo. Dato legale assetto agli Istituti Clinici, fu mia precipua, assidua cura mirare alla soluzione del problema dell'insegnamento dell'anatomia patologica, in modo rispondente ai criteri svolti. Era presidente degli Istituti Ospitalieri l'avv. comm. Frizzi; era Prosettore dell'Ospedale il prof. Achille Visconti, fon-

datore del nuovo insegnamento anatomo-patologico, dopo il lungo silenzio durato dal 1818 al 1865, ma e gli anni e la malferma salute pur troppo lasciavano intravvedere che non a lungo avrebbe potuto dare alla scienza i tesori della sua osservazione, e d'altra parte era prossimo alla pensione, premio di lunghi e meritati servizi. Quale la tesi da me sostenuta? Che l'Ospedale fondasse un Istituto anatomo-patologico e chiamasse a dirigerlo un professore ordinario di anatomia patologica che per l'altezza del suo nome e la sua autorità fosse segnacolo di studi severi e guidasse le ricerche dei giovani medici ospitalieri avidi di sapere e quelle dei medici che qui fossero venuti per ragione di studio e facesse tacere ogni possibilità di critica. L'Ospedale, risolvendo in tal modo la questione dell'anatomia patologica, avrebbe certo dato a questa inusitato splendore, l'avrebbe restituita alle più gloriose tradizioni, avrebbe avvinto gli Istituti Clinici all'Ospedale stesso. Nel momento in cui io faceva tale proposta, nessun interesse personale era leso, l'erigendo istituto era stato progettato, gli Istituti Clinici col loro contributo avrebbero reso meno grave l'onere finanziario e il prosettorato poteva continuare come sezione del grande istituto anatomo-patologico. *Occorreva ad ogni modo chiedere prima l'autorizzazione alla introduzione dell'insegnamento dell'anatomia patologica, ma qui dovevamo urtarci contro un ostacolo imprevisto e singolare, l'opposizione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Nella Patria di Morgagni si credette, sia pure per poco tempo, che l'anatomia patologica fosse di troppo per le Cliniche. Venne la resipiscenza e l'insegnamento fu accordato, ma erano passati due anni, le condizioni locali erano mutate, mutate quelle psicologiche, era prevalsa l'idea ristretta del prosettorato con un Ordine del Giorno dei medici ospitalieri.*

L'interim, dopo il collocamento a riposo del prof. Visconti e poi l'apertura del concorso al posto di prosettore rendevano doveroso, e da parte mia e da parte del Collegio dei Professori, il più assoluto riserbo e l'astensione da ogni pratica che potesse influenzare la posizione morale dei concorrenti, e specialmente la posizione del concorrente che lodevolmente teneva l'ufficio di facente funzione di prosettore. Ogni sentimento personale in tutte le delicate fasi attraverso le quali era passato l'insegnamento anatomo-patologico era esulato completamente dall'animo mio. Poteva con animo alto e sereno ripetere con Orazio:

Quid verum atque decens curo et rogo et omnis in hoc sum.

Gli Istituti Clinici sono quindi tuttora senza insegnamento anatomo-patologico. A tale lacuna si rimediò con conferenze tenute dai più valenti anatomo-

patologi, da Foà, da Monti, da Golgi, da Vassale, da Banti, da Morpurgo, da Bonome, ecc., e con brevi corsi di anatomia patologica, tenuti in modo speciale da Foà. Colla nomina del prof. Devoto e poi colla nomina del prof. Livini prima a straordinario e poi ad ordinario, e colla nomina a straordinario del prof. Galeazzi le proposte sul modo più opportuno di provvedere alle cattedre vacanti spettano per legge al Collegio dei Professori, che assume ufficio e funzioni di Consiglio di Facoltà. Spetta poi al Consiglio d'Amministrazione il sanzionarle col proprio voto. Ad essi quindi è riserbata ogni decisione.

Intanto gli Istituti si arricchivano di un nuovo insegnamento e di una nuova istituzione, autonoma amministrativamente e ad essi collegata nei riguardi didattici, dell'Istituto Stomatologico Italiano. In Italia non esisteva una vera e propria scuola di odontoiatria, non potendosi considerare come adeguati allo scopo da raggiungere gli insegnamenti parziali fatti qua e là in qualche Università Italiana, da molte parti si facevano voti perche sorgesse una scuola nazionale di stomo-odontoiatria e la Federazione dei medici dentisti d'Italia, al Congresso di Genova nel settembre 1903, *indicava Milano come sede più opportuna di detta scuola. Il prof. Platschick e il prof. Rovida furono gli apostoli ferventi della nuova istituzione, e dopo un periodo di prova, coronato da successo, venne chiesto al Ministro della Pubblica Istruzione che l'Istituto Stomatologico fosse costituito in Scuola di odontoiatria e protesi dentale con facoltà di rilasciare diplomi firmati dal direttore dell'Istituto e dal decano degli Istituti Clinici di Perfezionamento. Le pratiche ebbero esito fortunato e il decreto veniva comunicato colla seguente lettera:*

« S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Daneo, sentito il parere « del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione sopra il voto del Consi- « glio Direttivo degli Istituti Clinici di Perfezionamento, perchè l'Istituto « Stomatologico Italiano esistente in Milano sia costituito in scuola di odon- « toiatria e protesi dentale e, come tale, annesso agli Istituti medesimi, « riconoscendo l'opportunità della istituzione di questa scuola, la razionale « suddivisione della materia e la logica disposizione degli insegnamenti, « come sono enunciati nel regolamento proposto e approvando perciò il « piano costitutivo della scuola, accoglie favorevolmente la proposta ed affida « colla presente al dott. Platschick, libero docente di siffatta disciplina, « l'incarico e non ha difficoltà a consentire senz'altro che a norma della « legge 9 Luglio 1905, *N.* 365 *la scuola di odontoiatrria e protesi dentale « venga a far parte di cotesti Istituti di perfezionamento. »*

La scuola venne ultimamente organizzata su parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, disciplinandovi con speciali incarichi tutte le materie d'insegnamento.

Gli insegnamenti ufficiali istituiti colla legge 1905 *e quelli aggiunti in base alle disposizioni dell'art.* 2 *di detta legge sono dunque così rappresentati:*

Materia d'insegnamento	Istituto in cui è impartito	Titolare	Grado
Clinica ostetrico-ginecologica . . .	Istituto Ostetrico-ginecologico	Luigi Mangiagalli	Ordinario
Clinica delle malattie professionali .	Clinica del Lavoro	Luigi Devoto	Ordinario
Anatomia clinica .	Opedale Maggiore e diversi Istituti	Ferdinando Livini	Ordinario
Clinica ortopedica .	Istituto dei Rachitici	Riccardo Galeazzi	Straordinario stabile
Clinica delle malattie epidemico-contagiose	Osped. dei contagiosi	Giovanni Polverini	Incaricato
Clinica traumatologica	Padiglione Ponti (Osped. Magg.)	Baldo Rossi	Incaricato
Medicina sociale .	Ospedale Maggiore	Edoardo Bonardi	Incaricato
Fisiopatologia e terapia sperimentale delle infezioni.	Istituto Sieroterap.	Serafino Belfanti	Incaricato
Igiene pubblica e industriale . . .	Istituti Clinici	Ernesto Bertarelli	Incaricato
Protesi dentaria .	Istituto Stomatolog.	Carlo Platschick	Incaricato
Odontoiatria conservativa	Id. Id.	Lodovico Couillaux	Incaricato
Patologia speciale dentale	Id. Id.	Gaetano Fasoli	Incaricato
Chirurgia dentale e peridentale . .	Id. Id.	Camillo Rovida	Incaricato

Gli insegnamenti ufficiali sono completati da insegnamenti liberi di storia della medicina (Giacosa), di neuro-patologia (Medea), di chirurgia gastro-intestinale (Calvini), di dermo-sifilografia (Pasini), di oculistica (Denti e Ferri), di malattie delle vie urinarie (Lasio e Sigurtà), di antropologia criminale (Del Greco), di anatomia patologica (Zenoni)....

Nessun criterio politico o personale guidò la scelta delle persone. Le norme erano nettamente determinate dalla legge, che stabilisce tre modi coi quali si possa provvedere alle cattedre vacanti per professore ordinario o straordinario, l'art. 69 per quelle persone salite in meritata fama secondo il giudizio dato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il trasferimento da altre università con parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il concorso; e la legge venne osservata. Quanto agli incarichi, per essere conferiti, dovevano concorrere diverse circostanze, che l'incaricato fosse libero docente, avesse, trattandosi di materie cliniche o sperimentali, il materiale di dimostrazione, avesse dato prova indubbia colle pubblicazioni, cogli studii e colle ricerche di meritare d'essere proposto e i criteri dovevano essere poi controllati e sanzionati dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Ma attorno ai professori ordinari, straordinari e incaricati era bene che in omaggio al significato alto della libera docenza, ad integrazione dell'insegnamento ufficiale si accettasse la cooperazione di giovani valenti, e chi conosca per poco i cultori delle scienze mediche in Milano, se ha l'animo sereno, non ottenebrato da passioni di parte, deve dirmi quali indegni io abbia accolto e quali degni io abbia escluso.

Ottenuto che gli Istituti Clinici di perfezionamento di Milano avessero posto ufficiale fra gl'Istituti superiori del Regno, era naturale che io cercassi un legame, un vincolo fra gli Istituti Superiori di Milano, una formula, un simbolo, una bandiera che li collegasse ed unisse. E così io diceva in un mio discorso inaugurale: creata la facoltà medica di perfezionamento, sarà facile riunire i nostri Istituti superiori ora slegati e senza vincoli in una grande Università Politecnica.

« Tutti sentono e tutti avvertono che mentre si rinnovano vita e pensiero e balzano fuori nuove forme dai vivaci contrasti di opposte tendenze, modificazioni profonde si preparano in tutta l'educazione, come anche nell'insegnamento universitario. Di fronte alla università umanistica che tutto accoglie il sapere e tutto l'imparte senza specializzarlo soverchiamente, che incita lo spirito di ricerca e di questa ne insegna i metodi, che riannoda le file

di tutte le scienze e ne mostra gli intimi nessi, sorgerà inevitabilmente l'Università Politecnica che tutte accoglie ed imparte le applicazioni della scienza, che tutte le studia e le specializza ». Università Politecnica o altra formola poco importa, purchè unisca gli Istituti superiori di Milano e li faccia concorrere viribus unitis *al conseguimento del loro incremento, del loro completamento, del loro sviluppo progressivo.*

Anche su tale via la mia opera non fu inutile, poichè ebbe tosto il consenso degli illustri colleghi direttori degli Istituti Superiori di Milano, sulla opportunità di riunirci e discutere sugli interessi dell'alta coltura in Milano. Ma quale nome avrà l'insieme degli Istituti Superiori di Milano? Il Consiglio dei Direttori pure vagheggiando nella sua maggioranza quella di Università Politecnica, non prese una decisione definitiva, ma, lo ripeto, il nome poco importava, l'unione intanto era fatta e doveva ben presto dare i suoi frutti. Parve a noi che non solo fosse utile riunirci periodicamente per esaminare insieme le questioni degli Istituti Superiori a noi affidati, ma « convenisse gettare le basi di una associazione la quale, raccogliendo i suoi « aderenti fra le persone colte della cittadinanza, prosegua vigorosamente « un duplice nobilissimo fine dia cioè un efficace impulso all'alta coltura « milanese, promuova il collegamento, l'incremento e la prosperità di que- « gli Istituti Superiori, che di essa coltura appunto sono focolari fervidi « e luminosi ».

Intanto gli egregi colleghi vollero tosto dare prova della loro solidarietà agli Istituti Clinici votando quest'ordine del giorno: « La Commissione dei Direttori degli Istituti Superiori di Milano, incaricata dalla presidenza della Associazione per lo sviluppo dell'alta coltura in Milano di studiare le questioni attinenti allo sviluppo ed all'incremento degli Istituti stessi;

presa anzitutto in esame la questione degli studii medici e in modo speciale degli Istituti Clinici di Perfezionamento;

constatando come essi abbiano il loro fondamento giuridico nella legge Casati e la loro consacrazione nelle leggi 1905 *e* 1909;

considerando come il loro carattere di Istituti Superiori post-universitari contribuisca sempre più efficacemente allo sviluppo dell'alta coltura del paese;

fa voti perchè essi sieno integrati e completati secondo la lettera e lo spirito delle disposizioni legislative vigenti »

Firmati: Prof. Sen. Colombo Giuseppe, per il Politecnico — Prof. Senatore Celoria, per l'Osservatorio Astronomico — Prof. Novati, per l'Acca-

demia Scientifico-Letteraria — Prof. Koerner, per la Scuola Superiore di Agricoltura — Prof. Lanzillotti Buonsanti, per la Scuola Superiore di Veterinaria — Prof. Colombo Virgilio, per l'Accademia di Belle Arti.

Anche l'Associazione fu ben tosto un fatto compiuto, avendo rapidamente raccolto 500 *adesioni, ed ebbe la fortuna di avere per primo suo Presidente il Sen. Marchese Ettore Ponti. Fra le adesioni meritano di essere segnalate, per la loro importanza e per il loro significato, moltissime Associazioni Mediche Lombarde, tanto più che le adesioni sono di frequente accompagnate da espressioni augurali per gli Istituti Clinici di perfezionamento.*

Ma perfino l'onesto e nobile proposito di dar vita ad una Associazione per lo sviluppo dell'alta coltura in Milano doveva dar luogo a proteste e fare esplodere sdegni inconsulti.

Così scriveva ad esempio un giornale di Pavia (1): « *Non importa essere,* « *basta posare ad intellettuali. A questa fatica di scimuniti si dedicano molti* « *di questi opulenti mercanti che pure si mostrarono ingegnosi nel fabbri-* « *care salsiccie. Per questo all'opera di Wagner, alla tragedia di d'Annun-* « *zio, alla conferenza dell'oratore alla moda, oscuro e vaniloquente, vedete* « *sempre le stesse facce di imbecilli estasiati. Non capiscono niente. Fa* « *lo stesso: spalancano la bocca in atto di ammirazione infinita e guardano* « *con olimpico disprezzo chi ha la modestia di confessare che non capisce.* « *Questo volgo di illustri, non dubitate, entrerà tutto a far parte dell'As-* « *sociazione di coltura* ».

Certo nessuno pensa a rendere responsabile di tali grullerie una nobile città. E poi non si può raccogliere una piccola antologia di apostrofi contro Milano? Non sale il disprezzo fino alla violenza, ad esempio nei versi di Paolo Buzzi?

T'odio, Milano, madre delle cascine grasse dove più bella
Cosa è la stalla che più ha putreanelante il suo letame!

La stampa di Milano accolse invece con molto favore la nuova iniziativa, augurando ad essa grande successo e bene auspicando per la grandezza intellettuale di Milano, e dall'Associazione e dall'Unione degli Istituti superiori in una concordia di ideali di indirizzi. Nè poteva essere diversamente.

Non si comprende da molti la grande anima di Milano. Certo la nostra

(1) La Provincia Pavese, *3 Aprile 1911.*

città parve talora sonnecchiare in fatto di alta coltura, ma essa doveva dare tutte le sue energie allo sviluppo dell'industria e del commercio, alla conquista della ricchezza nazionale, e della sua doveva fare sì nobile uso nei più dolorosi frangenti, nelle immani sventure che colpivano il nostro paese. Ma la sua grande anima si è desta, Milano comprende e sa che non vi può essere vera e duratura grandezza se da quella intellettuale disgiunta, e il grandioso abbozzo del rinnovamento dei suoi Istituti superiori, sia pure ancora lontana la mèta, ne dà fulgida prova.

Nè si potrebbe ormai più concepire che la coltura medica superiore e l'insegnamento medico, sotto qualunque forma questo venga impartito, ne sieno esclusi, e per molte ragioni morali, scientifiche e giuridiche.

Mentre da due secoli si proclama da ogni parte che poche città posseggono come Milano tutti gli elementi per un insegnamento medico, e questo accampa i più antichi diritti, cancellati soltanto dalla prepotenza straniera, e li vede affermati e consacrati e nella legge fondamentale Casati, e nella legge 1905 *e in quella* 1909 *e disciplinati da un completo ordine di regolamenti e di norme statutarie, non è possibile rifiutare la graduale integrazione degli istituti esistenti. La medicina è sempre stata intimamente legata col pensiero e colla filosofia corrente, ma oggidì, collo studio sistematico dell'anatomia patologica, colla larga parte data alla diagnosi fisica, cogli immensi progressi della biologia e della chimica, colla conquista della sua altissima funzione sociale mentre riceve luce e ausilio da tutte le scienze esatte, coll'antropologia, coll'anatomia, colla fisiologia, colla biologia dà il substrato necessario alle scienze sociali ed alla filosofia.*

Il Darenberg (1) *già aveva notato questa necessaria correlazione delle scienze mediche colle altre scienze. « Le vice radical des histoires de la mé-« decine et qui les frappe presque toutes de sterilité, egli scriveva, c'est qu'on « y considère nôtre science, dans son ensemble ou dans ces details, comme une « création isolée sans rélation ni parenté avec les autres creations de l'esprit « humain*: proles sine matre creata ».

Se Milano non vuole essere esclusa dalle grandi correnti del pensiero moderno, deve necessariamente completare i suoi istituti di alta coltura nel campo medico e biologico.

« *La Philosophie, scrive Rénan* (2), *après avoir renfermé dans son sein tou-« tes les sciences naissantes, a dû les voir se separer d'elle, aussitôt qu'elles « sont arrivées à un degré suffisant de développement. Viendra t'il un jour*

(1) Darenberg: *Histoire des Sciences Médicales.*

(2) Rénan: *L'Avenir de la Science.*

« *où elles rentreront, non pas avec la masse de leurs détails, mais avec leurs* « *risultats généraux, un jour où la philosophie sera moins une science à part* « *qu'une face de toutes les sciences, une sorte de centre lumineux, où toutes* « *connaissances humaines se rencontreront par leur sommet en divergeant à* « *mésure qu'elles descendront aux détails?* »

Alla interrogazione di Rénan si può già rispondere, a non dubbii segni, affermativamente, e poichè tale centro luminoso non può non esistere a Milano, è necessario che tutti gli istituti di alta coltura vi abbiano sviluppo, nessuno escluso. L'insieme dei fatti scientifici nuovi manifestatisi in questi ultimi tempi ha rinnovellato, scrive Volterra (1), *in una con le abitudini della vita, l'indirizzo generale della coltura ed ha sviluppato un sentimento tutto nuovo, moderno e originale che chiamerei sentimento scientifico, il quale domina beneficamente la nostra epoca come altre forme non meno universali di sentimento hanno dominato in epoche passate. A tale sentimento, che ormai pervade ogni manifestazione sociale, non può sottrarsi Milano. In faccia a sè, alla sua storia, alla importanza che ha nella vita economica morale ed intellettuale della nazione non può più oltre rifiutarsi a quella azione che da tale sentimento deriva.*

Ma non è necessario partire dal concetto della unità della scienza perchè Milano debba o voglia completare i suoi Istituti di alta coltura. Il Professor Lamprecht, nel discorso inaugurale che tenne il 31 *ottobre* 1910 *come rettore magnifico dell'Università di Lipsia e che ebbe grande eco in Germania, fra i capisaldi della riforma universitaria pone la modificazione del concetto sinora prettamente monarchico degli Istituti universitarii* (*Veränderung der bisherigen rein monarchischen Verfassung der Universitäts - institute*); *cosicchè in aggiunta per così dire alle facoltà, o al loro fianco, sorgano istituti che esplichino la loro attività col concorso di cultori di diverse scienze. Io vagheggio e in parte ho attuato appunto tale ordinamento per i nostri istituti medici, per la Clinica del lavoro, e per l'Istituto ostetrico-ginecologico nel quale accanto al clinico, il professore d'anatomia insegna l'anatomia della pelvi e degli organi genitali-muliebri, il fisiologo la fisiologia della funzione riproduttiva, il professore di medicina legale l'ostetricia forense ecc. Ma uscendo dal campo della medicina, per un Istituto di scienza comparata delle religioni, occorrerebbe, ad esempio, una cooperazione di teologi, di filosofi, di storici, di etnologi, di filologi come per un istituto di biologia generale dovrebbero cooperare* antropologi, zoologi, anatomici, fisiologi e

(1) Volterra: *Il momento scientifico presente e la nuova Società Italiana per il progresso delle Scienze,* Rivista di scienze. Anno I, Vol. II, n. IV, 1907.

botanici, *che, colla loro conoscenza degli esseri viventi pongono i problemi di investigazione della vita*, i patologi *che allargano tali problemi in rapporto colle alterazioni morbose degli organismi*, matematici *che studiassero la meccanica degli organi del movimento*, fisici *che determinassero la importanza per la vita organica delle forze fisiche, del moto, della luce, della forza di gravità, del calore, del magnetismo e dell'elettricità*, chimici *che ricercassero il chimismo degli organismi.*

Fui rimproverato talvolta di non aver pensato ad un istituto biologico. Il rimprovero è ingiusto. Nel mio primo discorso inaugurale così dicevo.

E il Museo Civico di storia naturale, al quale sopraintende un alto intelletto, il prof. Celoria, potrà diventare la sede di quegli insegnamenti di biologia che costituiranno il nesso naturale fra gli studii medici e quelli sociali, la cui istituzione va già designandosi sull'orizzonte. E l'Istituto Lombardo potrà rappresentare la sintesi del sapere lombardo promuovendo una più larga ed intima unione dell'Università ticinese cogli Istituti Superiori di Milano.

Ma appunto conveniva prepararne gli elementi; e, colla creazione dell'insegnamento anatomico ed embriologico ed anatomo-patologico, non solo io intendeva dare una base scientifica agli insegnamenti clinici, ma dare gli elementi necessarii al futuro Istituto biologico di cui io già abbozzava l'edificio nella mia mente.

E volli gettare un seme che sarà fecondo di grande messe, nell'esporre il desiderio agli eredi Biffi, che, in memoria degli zii, uno esperto chimico, Dottor Antonio Biffi, e l'altro altissimo intelletto ed alienista insigne, Dottor Serafino Biffi, il quale mezzo secolo fa intuiva la importanza della chimica applicata alla medicina, destinassero la somma (lire diecimila), che intendevano largire agli Istituti Clinici di Perfezionamento, all'insegnamento in essi della chimica biologica, rappresentato da conferenze su tale argomento del prof. Centanni di Siena. E poichè a Milano è già pronto il progetto di un grande istituto di chimica, che avrà quella influenza sulle industrie chimiche nazionali che ebbe il Politecnico sullo sviluppo fiorente delle industrie meccaniche, mi sia concesso il doppio voto che possa sorgere presto e comprenda la chimica biologica.

Egli è evidente dunque, che oramai si può pensare ad un istituto biologico, il quale abbia i suoi insegnamenti costitutivi dal Museo Civico, dall'Istituto di Idrobiologia, dagli Istituti Clinici, dalla R. Scuola Agraria, dalla R. Scuola Veterinaria, dal Politecnico, e ne viene per altra via la dimostrazione che gli insegnamenti superiori a Milano debbano essere completi, se la scienza deve avere nella nostra città uno dei suoi grandi focolari.

E poichè l'Accademia scientifico-letteraria deve avere per la laurea in filosofia un insegnamento di biologia, qualunque sia quello prescelto, tosto si comprende l'ausilio che ad essa ne può venire dallo sviluppo degli Istituti Clinici per una più larga e libera scelta di tale insegnamento. L'Istituto del cancro che fra non molto potrà sorgere in Milano — per illuminata beneficenza della Cassa di Risparmio — è un esempio degli Istituti ad ordinamento non monarchico che avrà pure bisogno della cooperazione di altre scienze.

Basta ricordare le recentissime ricerche di Wassermann sulla cura del cancro. Il prof. A. Wassermann studia e ricerca il modo di influenzare terapeuticamente le cellule tumorali a rapido sviluppo, lasciando intatte le altre cellule del corpo *e conservando quindi la vita degli animali ammalati, per mezzo di una sostanza chimica introdotta per via sanguigna, e, partendo dalle ricerche del nostro Gosio e applicandole esperimentalmente, trova che tali sostanze potrebbero essere rappresentate dal selenio e dal tellurio. Ma bisognava trovare il modo per cui tali sostanze introdotte per via sanguigna si aprissero una via alle cellule del tumore. Tale modo poteva essere rappresentato dall'unione del selenio e del tellurio con sostanze coloranti molto diffusibili del gruppo della fluorescina. Ed ecco che subentra il chimico Ernst Wassermann che con numerosissime esperienze riesce ad ottenere un preparato di eosina e di selenio che per esercitare la sua azione abbisogna di un trattamento chimico estremamente sottile. Le esperienze poi fatte da Hansemann illustrarono infine l'azione derivante da tale preparato sulle cellule cancerose del topo. Anche le ricerche di Erhlich sul* 606 *sono tutte fondate sulla biochimica.*

Non è facile ora prevedere del resto quale sarà lo sviluppo della nuova istituzione. La natura degli accordi che si prenderanno coll'ospedale o con altri istituti, la soluzione che si darà alla questione ospitaliera, il modo con cui si risolverà il problema dei cronici, le eventuali donazioni, il sorgere di nuovi orizzonti scientifici, potranno dar vita a questo o a quell'istituto. Sin d'ora si può però presumere che le cliniche delle specialità avranno maggiore probabilità di sorgere o di completarsi in un grande insieme d'istituti che alla funzione ospitaliera associno la funzione scientifica e didattica, che non le cliniche generali, le quali dovrebbero essere edificate ex novo *con mezzi rispondenti allo scopo, mentre le cliniche speciali sono già quasi tutte predisposte e per edifici, e per materiale, e per mezzi, e sembrano anche offrire un modo per risolvere la dibattuta questione ospitaliera, nel senso che ad esse continuino ad accedere le ammalate dell'antico ducato di Milano, aventi diritto alla*

beneficenza ospitaliera. Le cliniche generali, quella medica e quella chirurgica, verrebbero tosto ad accrescere grandemente il valore scientifico e clinico degli istituti e, astrattamente e all'infuori delle gravi difficoltà di attuazione, avrebbero dovuto avere la precedenza in passato come dovrebbero averla in avvenire. Nell'associazione sanitaria, ogni volta si discusse la questione del lascito Valerio, o si manifestò la preferenza per le cliniche generali, o tale tendenza si equilibrò con quella delle cliniche speciali. E uomini preclari (ad es. Bottini) e singoli membri dell' attuale consiglio direttivo dell'Associazione sanitaria, ad esempio il dottor Fraccari, in alcuni scritti, espressero i loro voti o per il sorgere di entrambe le cliniche generali, o almeno di quella medica. Niun dubbio che, dato il grande numero di branche chirurgiche specializzate e l'estensione di tali specialità, è specialmente alla clinica medica generale che si dovrebbe tendere anzitutto. Ma perchè ciò sia attuabile è necessaria un'alta visione dell'avvenire e sopratutto una grande concordia d'intenti e una risoluta affermazione di aspirazioni, specialmente da parte della classe medica. Qui si parrà la nobilitate dell'Associazione sanitaria, che per continuità logica nei voti espressi potrebbe prendere tale altissima iniziativa, collegando la fondazione di una clinica medica collo studio della questione ospitaliera. Quanto a scuole post-universitarie sul tipo dell'Istituto stomatologico, due possono disegnarsi sull'orizzonte, e di sicuro avvenire, una scuola di ufficiali sanitari, una scuola di periti giudiziari, la quale ultima ebbe un voto favorevole della federazione degli ordini sanitari per il suo sorgere in Milano ed ebbe approvazione altissima dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, secondo lo schema di organizzazione che io sottoposi al suo esame.

Quanto agli istituti scientifici, l'istituto del cancro collegato o no che sia agli istituti clinici agli scopi didattici, l'istituto anatomico e l'istituto anatomo-patologico dei quali sono già predisposti e mezzi e piani, possono completare il programma di un prossimo avvenire, tanto più che le altre materie costitutive di un eventuale insegnamento coordinato di biologia sono già rappresentate ed insegnate negli altri istituti superiori esistenti a Milano.

Ma questo scritto non è sede opportuna allo svolgimento di un programma avvenire, intorno al quale dovrebbe sollevarsi fervida e feconda discussione più opportunamente che non la sterile, talvolta acerba ed ingiusta, polemica sul passato.

Il programma fondamentale è questo: gli Istituti Clinici di Perfezionamento, non solo devono completarsi, ma devono collegarsi cogli altri Istituti

di coltura superiore nell'interesse di ogni singolo istituto, nell'interesse della scienza e della elevata produzione scientifica.

*Per Milano, non è punto necessaria una facoltà medica sul tipo di quelle Universitarie che conferisca diplomi, nè dal punto di vista scientifico, nè da quello economico, ma essa deve possedere tutti gl'insegnamenti che valgano a rinnovare la cultura pratica e la cultura scientifica, senza la quale la prima non può essere che empirica. Questi istituti post-universitari, completati e nella parte scientifica e nella parte clinica, mentre verrebbero in ausilio degli altri istituti superiori, diventerebbero centro di attrazione e di studio per i medici di ogni parte d'Italia e per i medici di altre nazioni, ma è condizione indispensabile e logica d'altronde che, per dignità e diritti, sieno eguali agli Istituti Universitari. Il mio concetto era vasto ed elevato, dava legittima soddisfazione alle aspirazioni intellettuali di Milano e non insidiava l'Università di Pavia, ne aumentava anzi necessariamente la forza di attrazione, poteva stabilire i vincoli più cordiali fra l'*alma mater *universitaria e i nuovi istituti di Milano. Le più leali dichiarazioni, che avevano la loro corrispondenza nei fatti, non valsero a dissipare le diffidenze, e ogni sorta di ostacoli venne opposta al progressivo sviluppo degli istituti, e ciò è storia documentata.* Una nuova convenzione di lunga durata, che permetta il progressivo completamento degli istituti e ne riconsacri l'indole e gli scopi, potrà valere, meglio di ogni ragionamento, a dissipare gli equivoci e a ristabilire una cordiale intesa. *Il fatto stesso che il prof. senatore Golgi ha accolto l'invito a succedermi nella Presidenza dell'Istituto sieroterapico, che agli scopi didattici è collegato agli Istituti Clinici, il fatto che lo stesso Prof. Golgi è Presidente del Comitato dell'Istituto del Cancro e che io ne sono vicepresidente, mentre per disposizione statutaria, il Consiglio degli Istituti Clinici dovrà nominare un membro del futuro Consiglio dell'Istituto del Cancro, e un altro dovrà nominarne la facoltà Medica di Pavia, potrà facilitare il raggiungimento dello scopo. Ed è tale il mio augurio ed il mio voto e a questo scopo sono diretti i miei sforzi. Riusciranno essi infruttuosi? Allora è a domandarci se sopra la seconda città del regno, sopra la città in cui pulsa così fortemente la vita della nazione, dovrà pesare eternamente l'interdetto di avere completati i suoi istituti di alta coltura, allora e* allora soltanto *dovrà porsi la questione se Milano non abbia diritto ad una Università completa. E' oggidì assolutamente insostenibile la tesi che le grandi città sieno disadatte allo studio ed alla ricerca, può e deve anzi accogliersi la tesi opposta. La università odierna, diceva il Prof. Leonardo Bianchi, nel*

suo eloquente discorso col quale inaugurava quest'anno gli studii nella Università di Napoli, « non è più solo il centro della coltura, estranea forse alle « vicende della vita, di cui non avvertì nè gli errori, ne i palpiti, nè le in- « terne aspirazioni, nè i pervertimenti come all'alba delle prime Università « medioevali. L'Università odierna, al contrario, ode e raccoglie le profonde, « intime voci del pensiero e del cuore umano, essa riassume i moti ed i fasti « dell'intelletto, sente gli ascosi poteri della natura e si cimenta ordinata- « mente a scoprirli, li investe, li osserva, li disciplina e li utilizza per la « vita ».

Ma io sono convinto che tra Pavia e Milano si stringerà il patto fraterno, a Pavia la Facoltà medica, a Milano gli Istituti medici post-universitari completati ed uguagliati in dignità a quelli Universitari, *cosicchè ad essi possano accorrere tutti coloro che desiderano rinnovare la loro coltura pratica o scientifica o perfezionarsi nelle diverse discipline mediche. Per raggiungere pienamente lo scopo, è necessario continuare nel programma finora sviluppato, cosichè accanto a istituti clinici sorgano istituti scientifici, non potendo il rinnovamento della coltura pratica disgiungersi dal rinnovamento della coltura scientifica.*

I risultati sinora ottenuti sono arra di quanto si potrebbe ottenere, completando la catena degli Istituti..

Ed importa appunto, in uno scritto che intende riassumere la storia dell'insegnamento della medicina in Milano, dare un rapido sguardo ai risultati ottenuti in un quinquennio dall'inizio della nuova istituzione. E' però prima opportuno chiederci come il problema dell'insegnamento post-universitario si ponga e si delinei a Milano riguardo alle discipline mediche, di fronte al partito socialista e di fronte alla classe medica. Un tale studio non può esser fatto, per ovvie ragioni, che in linea generale.

Il dissenso infatti o la varietà di giudizio e di apprezzamenti sui dettagli di un'opera non ha grande importanza se il consenso esiste sul concetto fondamentale. Allora le varietà di apprezzamenti svaniscono quando sieno vedute anche ad una piccola altezza di pensiero. Il viaggio del migliore e più celere bastimento fra due punti è una linea a zig-zag, composta di centinaia di rotte, ma questa — scrive Emerson — non è che un criticismo microscopico: guardate invece la linea a distanza sufficiente e vedrete la sua tendenza a diventare una linea retta. Lo stesso dicasi degli Istituti Clinici di Perfezionamento, voluti dalla unanimità della Rappresentanza Comunale, voluti dall'unanime consenso dell'Associazione Sanitaria. L'idea fondamentale è

questa: fondare istituti che permettano di rinnovare o completare la coltura pratica e scientifica del medico. *Dato il consenso nel concetto fondamentale non può essere difficile raggiungere eguale accordo per lo sviluppo ulteriore degli istituti, poichè, checchè si dica, il consenso è stato unanime per la creazione di quelli esistenti. Ma perchè esaminare il problema, come a noi si presenta, di fronte al partito socialista e non di fronte agli altri partiti, quando è noto che il partito socialista non rifiutò il suo voto quando la questione sorse la prima volta nel Consiglio Comunale e quando è arcinoto che uomini dall'alto intelletto e dalla vasta coltura, e medici e non medici, inscritti a tale partito, tuttora difendono con energia ed anche con fortuna la nuova istituzione? La ragione di tale esame sta da una parte nel fatto che sopratutto medici socialisti sembrano essere a capo della opposizione e dall'altra nel presupposto, accolto da molti, ma per altro infondato, che i socialisti sieno indifferenti in riguardo alla istituzione di scuole superiori.*

Ora nulla è più ingiusto e aggiungerei nulla è più illogico di tale presupposto, poichè il partito socialista meglio di ogni altro sa che è la scienza che ha rinnovato il mondo e che la scienza è formata negli Istituti superiori e da questi diffusa. E se vuole sostenersi la tesi che alcune grandi idee creatrici scientifiche siensi formate e svolte fuori degli ambienti universitarii accademici, io risponderò che come tali non possono considerarsi quelli che si invocano per Milano, così varii per la loro indole, per gli scopi che si propongono.

Jaurés ha riunito in un volume (Action Socialiste, *Paris* 1899) *molti suoi articoli e discorsi sull'insegnamento in genere e specialmente su quello universitario, al quale ha levato un continuo inno, e ne ricordo pochi così nobili e così inspirati. Egli ricorda come in tutte le grandi città della Francia la democrazia s'interessi dell'insegnamento superiore e come a Lione sieno stati gli operai della* Croix-Rousse *che hanno dato ai loro consiglieri municipali il mandato imperativo di reclamare una Università, come a Montpellier sia stato il popolo a festeggiare la promessa di una Università, come a Tolosa il Consiglio Municipale abbia emesso un voto unanime per la creazione di una Università.*

« *Nous voulons, egli scrive* (Petite Republique, 1° *Avril* 1894), *que les* « *praticiens et les chefs techniques du travail*, médecins, chirurgiens, *ingé-* « *neurs, chimistes, ne s'engourdissent pas dans la routine professionelle et* « *qu'ils rattachent sans cesse leur métier ou leur art aux principes que le* « *dominent et le vivifient* ». *Ora che cosa sono gli Istituti Clinici di Perfe-*

zionamento, se non una istituzione che permetta appunto ai medici ed ai chirurgi di rinnovare il loro spirito a contatto della scienza e di riannodare la loro arte ai principii che la vivificano e la trasformano incessantemente? Non è esatto dunque affermare che il partito socialista si disinteressi per principio dell'alta coltura per dedicare tutto il suo fervore soltanto all'istruzione popolare. Solo la scienza può dare al popolo, aggiunge Jaurés, quell'entusiasmo del vero, senza il quale l'uomo non è che un automa.

Ma vediamo ancora una volta quale sia ora *l'animo dell'Associazione Sanitaria di fronte agli Istituti Clinici, alla fondazione dei quali essa aveva dato sì vigoroso impulso, appena avvenuta la morte dell'ingegnere Valerio. A otto anni circa di distanza da questa, nel marzo* 1901, *l'Associazione ebbe occasione di occuparsi di tale argomento sopra relazione del dott. Sormani e abbiamo visto come e relazione e discussione fossero favorevoli a quelle deliberazioni che poi vennero prese dalla rappresentanza comunale. Un ordine deliberativo, per altro, non venne presentato e invece nella seduta* 10 *giugno* 1900, *la Assemblea approvava il seguente ordine del giorno Rombolotti: « L'Assemblea dell'Associazione Sanitaria Milanese, preso atto delle comu- « nicazioni del Consiglio, si associa a questo nel deplorare che la discussione « sul lascito Valerio non abbia potuto essere portata a un voto concreto su « tale importantissima questione ». E dopo? L'Associazione Sanitaria non ebbe più ad occuparsi dell'argomento in modo deliberato e approfondito e si fecero solo schermaglie polemiche in giornali politici e medici, conclusione pratica delle quali fu che, fusa coll'Associazione Sanitaria la Società Medico-Biologica, che nel frattempo si era formata, parve arridere un periodo di concordia d'intenti in quest'ultimo biennio, per cui fu possibile che il decano degli Istituti Clinici di Perfezionamento e presidente della Società medico-Biologica entrasse a far parte del consiglio direttivo della nuova società, presieduto dal dott. Forlanini, e si stabilisse un programma comune di conferenze che vennero tenute ora negli Istituti Clinici, ora nella sede della Associazione e pubblicate in volume per cura di questa.*

Non una interpellanza è stata svolta in tale lungo periodo di tempo che potesse dar luogo ad alta, serena, spassionata discussione, nè ebbero luogo, e non per colpa mia, cogli oppositori, quei convegni che io più volte aveva sollecitato da comuni amici per uno scambio d'idee sull'argomento.

Le nuove elezioni del dicembre 1911 *vennero a turbare la concordia e a dividere l'Associazione in due gruppi. E' interessante vedere come sia prospettata nei rispettivi programmi la questione degli Istituti Clinici ed io debbo farlo anche per dovere di storico.*

Da nessuna parte intanto s'intona il delenda Carthago. *Da una parte si dice: « gli Istituti Clinici sono: furono inspirati da alti scopi scientifici;* « cooperiamo perchè prosperino. *Essi infatti tendono, nelle loro finalità, a* « *costituire a Milano accanto ad altri ammirati istituti di coltura superiore,* « *un forte organismo atto a raccogliere ed a coordinare le molteplici energie* « *scientifiche della classe medica ed a sfruttare il ricchissimo materiale di* « *osservazione che la città possiede a vantaggio sia dell'alta coltura medica* « *che a perfezionamento della pratica assistenza* ».

Dall'altra parte, premesso non solo il diritto di critica, ma anche di controllo spettante alla classe medica, si afferma « che la partecipazione « *disinteressata dei medici pratici costituirà il mezzo migliore per avviare* « *gli Istituti di Perfezionamento verso l'orientamento puramente scientifico* « *da tutti auspicato* ».

La tendenza, che si potrebbe chiamare critica, prevalse di fronte alla tendenza cooperativa, quantunque la vittoria sia stata notelvolmente contrastata, ma è di conforto il pensiero che l'una e l'altra tendenza, sia pure per vie diverse, tendono a fare degl'Istituti un organismo più forte e vitale. E' del resto assiomatico e dimostrato dalla storia di ogni paese che intestine discordie non siano evitabili nella classe medica, in ogni questione sempre, ma specialmente in riguardo agli istituti di insegnamento medico. Il prof. Parravicini lascia, nella sua magnifica relazione (1865), *intravedere quali fossero i contrasti del corpo medico di allora, quando venne istituito l'insegnamento nell'Ospedale Maggiore. Il prof. Witzel che fu l'anima della fondazione degli istituti post-universitari di Düsseldorf, visitando gli Istituti di Milano, mi narrava malinconicamente delle difficoltà opposte dalla classe medica, difficoltà che ora rinascono a Francoforte, e si presentarono a Pisa, secondo quanto mi disse un illustre collega, quando venne completata la Facoltà di Medicina. Di fronte alle diverse tendenze della classe medica di Milano, sta l'aperto, schietto, consenso di molte associazioni mediche lombarde e dei medici che da ogni parte d'Italia convennero ai nostri Istituti. Il fatto poi che* 146 *medici di Milano hanno dato la loro fervida adesione all'Associazione « Pro Alta Cultura » della quale sono noti il programma e gli intenti, ha una eloquenza che non si può disconoscere. Nè meno eloquente il fatto che, sorta in questi giorni una Società Lombarda delle scienze mediche e biologiche, circa duecento medici, fra cui oltre sessanta medici dell'Ospedale Maggiore e molti primarii, hanno dato la loro adesione, nominando a loro Presidente il Prof. Livini che insegna Anatomia negli Istituti Clinici e nel-*

l'Ospedale Maggiore, per cui pare logico presumere che non un programma di lotta si voglia, ma di sincera, cordiale cooperazione scientifico-clinica fra Ospedale Maggiore e Istituti Clinici.

Da tale esposizione sembra che entrambi i partiti in cui si divide la Associazione medica sieno fedeli all'idea sorta, come dimostrai, in seno all'Associazione stessa. Ma del programma degli avversari è caposaldo il controllo. Ora è questa una di quelle espressioni vaghe, imprecise, mal determinate di cui si servono spesso quelli che avendo imprecisione d'idee devono servirsi naturalmente anche di un linguaggio impreciso. Quale controllo? Amministrativo? Ma se il Consiglio si compone di rappresentanti del Comune, della Provincia, dell'Ospedale, dello Stato! Clinico e scientifico? Non pare nè si comprende come si potrebbe esercitarlo essendo la libertà base di ogni insegnamento. Un controllo nel senso di vigilanza? Ma si è liberi di praticarla sugli Istituti Clinici come su qualunque altra istituzione? Il Collegio dei professori, il Consiglio d'Amministrazione, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il Ministro, le leggi, i regolamenti, i registri delle lezioni rappresentano d'altronde altrettanti mezzi ed organi di controllo e di vigilanza. E quanto agli insegnamenti ogni proposta è vagliata dal Consiglio della Pubblica Istruzione. Ma forse s'intende una più attiva cooperazione dell'Associazione Sanitaria sotto forma di voti, di discussioni? Ma sieno queste le benvenute, purchè alte e serene. Posso io essere di avviso contrario io, che come Presidente dell'Associazione Sanitaria, l'ho tosto convocata per esprimere il suo avviso sul miglior impiego del lascito Valerio. L'Associazione Sanitaria non può dubitare che i suoi voti non vengano con deferenza esaminati e dal Collegio dei Professori e dal Consiglio di Amministrazione, quando non sieno in contrasto colle ragioni stesse di esistenza degli Istituti, o colle leggi che li governano. Ma quando questi voti vennero emessi e queste discussioni vennero fatte? Mai, poichè non possono considerarsi tali, articoli di polemica acre ed ingiusta, nè l'ordine del giorno 1901 *che si riferisce a tale argomento e che ho più sopra accennato poteva certo incoraggiare ad avere la desiderata cooperazione.*

Ma gli avversari vogliono qualche cos'altro, l'avocazione all'Ospedale Maggiore del Comparto ginecologico. Ragione apparente: l'opportunità così data ai medici ospitalieri di frequentarlo e di specializzarsi nella ginecologia, ragione apparente perchè è troppo ovvio il rilevare come con facili accordi sia possibile dare larga parte ai medici ospitalieri, che d'altronde sono sempre stati liberissimi di frequentare l'Istituto ostetrico-ginecologico. Ragione vera: assestare

un colpo grave agli Istituti Clinici. Ma io sono convinto che la forza delle cose sarà più potente del malvolere degli uomini. La ginecologia e l'ostetricia costituiscono ormai una unità inscindibile, formatasi attraverso una lunga secolare evoluzione che le ha fuse in una sola specialità e la loro separazione non può essere che una violenza perpetrata a danno della scienza. L'averle riunite in un solo grandioso Istituto è stato l'effetto di studii e di pratiche durate oltre un decennio e di accordi a lungo meditati e discussi tra Comune, Provincia ed Ospedale, che miravano a dare un assetto stabile e definitivo alla lunga e vessata questione. Il carattere di soluzione definitiva risulta da tutte le trattative e da tutte le stipulazioni. Avrebbe assunto il Comune l'onere della costruzione del grandioso Istituto, se la soluzione del grave problema di assistenza sanitaria avesse dovuto avere la durata di un quinquennio? E per quale ragione avrebbe dovuto crearsi un nuovo Ente? Poichè si dimentica che non l'idea dell'insegnamento, ma quella della beneficenza e dell'assistenza ospitaliera diede la spinta alla sua fondazione.

La relazione dell'onor. Giunta colla quale si presentava all'approvazione del Consiglio Comunale (N. 39 della circolare febbr. 1903), diceva infatti:
« *fu poi trovato opportuno che venga eretta in istituzione pubblica di bene-*
« *ficenza, a termine dell'art. 3 della legge 17 luglio 1890, l'Istituto di Ma-*
« *ternità, il reparto ginecologico e la clinica delle malattie professionali,*
« *essendo evidente il carattere di beneficenza nei loro scopi, ed anche per*
« *le tradizioni dell'Istituto di maternità e della sezione ginecologica facente*
« *parte dell'Assistenza ospitaliera.*

« *Con ciò oltre assicurare gli interessi dei poveri, ai quali si costituiva*
« *il titolo all'assistenza e circondare di garanzie amministrative l'andamento*
« *dei detti Istituti, si è creduto di* attuare le intenzioni delle stesse parti
« contraenti *e di mettere il nuovo Ente in condizioni di favore per attirare*
« *anche la pubblica e privata beneficenza. Niun ostacolo poi deriva dal-*
« *l'aver congiunto anche lo scopo dell'insegnamento che potrà procedere in*
« *proficua ed armonica concordia* ».

Nè lo Statuto *lascia intravedere in alcun modo una qualsiasi temporaneità d'impegni, che anzi li fissa in modo definitivo, a meno d'inadempienza degli obblighi da parte dell'Ente. L'art. 8 dello Statuto dice infatti:* col contributo di L. 66.000 l'Ospedale Maggiore sarà in ogni futuro tempo dispensato dal tenere analogo comparto; ma, qualora per insufficienza del nuovo Istituto fosse costretto a dovervi ulteriormente provvedere, cesserà nello

stesso l'obbligo del suesposto concorso, previo però preavviso di un biennio.

Se poi si considera la spesa ingente alla quale dovrebbe sottostare l'Ospedale Maggiore è a dimandarsi se proprio non sia avventato il sobbarcarvisi, quando un Istituto provvede già egregiamente all'assistenza ostetrico-ginecologica e mentre mille altri bisogni battono alla porta del nostro grande Nosocomio. E, ammessa la tesi contraria, persino la legittimità dell'applicazione del lascito Valerio verrebbe ad essere messa in forse, date le motivazioni della sentenza della Corte d'Appello 7 luglio 1903 *in riparazione della sentenza* 19 *aprile* 1903 *del Tribunale di Milano, e nelle quali la fondazione della* Clinica di Ostetricia e di Ginecologia *è uno dei capisaldi del diritto affermato. Solo la considerazione della importanza delle cliniche fondate dal Comune in concorso cogli altri enti ha reso possibile l'impiego del lascito Valerio. Gli insegnamenti dal Comune disposti, dice l'estensore della sentenza, non rispondono forse essi allo scopo preciso voluto dal Valerio? E come vi risponderebbero se la sezione ginecologica fosse di nuovo avocata all'Ospedale Maggiore? E la Giunta Provinciale Amministrativa ravvisava opportuna la partecipazione dell'Ospedale Maggiore ai provvedimenti concordati, perchè il creare per l'ostetricia e per la ginecologia un istituto speciale bene organizzato, rispondente alle moderne esigenze, non poteva che riescire di notevole utilità pratica e scientifica non senza il vantaggio per l'Ospedale di sfollare parte dei suoi locali, notoriamente incapaci a contenere la troppo numerosa sua popolazione. E più avanti il relatore così osserva: « L'Ospedale, è giusto av-* « *vertirlo, opportunamente si riserva nel caso che, per insufficienza del nuo-* « *vo istituto, fosse costretto a dover ulteriormente provvedere al comparto* « *ostetrico-ginecologico di cessare dalla corresponsione delle L.* 66.000, previo « il preavviso di un biennio, *ma è evidente* il danno che in tale eventualità « gliene verrebbe ».

Ma vediamo ora se gli Istituti meritino quelle denigrazioni sistematiche di cui sono oggetto da parte di alcuni spiriti passionali. Un rapido esame della loro attività varrà a convincere del contrario.

L'ammirazione ad essi prodigata da quanti, italiani e stranieri, visitarono gli Istituti, dovrebbe già bastare a rendere orgogliosa Milano di averli fondati. E' quasi a lamentarsi che troppe volte la lode si volga, oltrechè agli Istituti, ai loro direttori, impedendomi così di rendere di pubblica ragione le attestazioni consegnate al libro dei visitatori, ma posso riportare alcune di quelle impersonali e devo *riferire alcuni giudizi nazionali e stranieri, non per vana gloria personale, ma perchè Milano ha il diritto di essere fiera*

dei suoi Istituti. Ecco, ad esempio, quanto scriveva nel 1907 il Kütner, di Berlino, dopo avere esposto l'organizzazione degli Istituti Clinici di Milano:

« Im vergangenen Frühjahr nahm ich Gelegenheit, in Mailand, die « hier in Betracht kommenden Institute zu besichtigen: Hierbei zeigte es « sich eine Anstalt für Geburtshülfe und Gynaekologie um welche jede deut- « sche Grosstadt die Italiener beneiden Könnte. Unter die Leitung von pro- « fessor Mangiagalli ist hier ein mustergültiges Institut geschaffen worden, « welches mit allen Einrichtungen einer modernen klinik versehen ist und « gleichzeitig dem Volkswohle wie dem arztlichen Fortbildungswesen, un- « schätzbare Dienste leistet (1) ».

E l'anno prima il prof. Budin ed il senatore Strauss, che visitarono l'Istituto, mi pregarono di una relazione da presentare al Ministero francese della Pubblica Istruzione. E professori e uomini politici si succedono colle loro note ammirative, e Guido Baccelli scioglie un inno ed Enrico Ferri plaude all'iniziativa geniale ed il prof. Isakoum scrive: « enchanté de ma « visite à la Clinique obstetrico-gynécologique dirigée par le renomé pro- « fesseur Mangiagalli », ed il prof. Kindynis di Atene entusiasmato della sua visita lascia scritto: « tout est parfait », ed il prof. Febres di Lione e il prof. Barrios di Barcellona, e cento e cento altri, nazionali e stranieri, lasciano una parola di lode, e il prof. Roger scrive: « merci au prof. Mangia- « galli et ma grande admiration pour son splendide Institut », ed Enrico de Renzi prevede certo lo sviluppo di Milano scientifica pari a quello di Milano industriale.

E quale pellegrinaggio da ogni parte del mondo alla Clinica del Lavoro. Dei nostri, Enrico Ferri scrive: « Ammirato di una così sapiente ed umana « applicazione della scienza per la vita »; e Luigi Luzzatti: « dolente di « non aver aiutato abbastanza quando poteva farlo », e degli stranieri, ecco l'inno che eleva il prof. Tsakona di Atene: « pour admirer la civilisation de l'homme il faut visiter l'admirable Institut Clinique du Travail à Milan ». E nel campo socialista che stuolo di laudatori! Il prof. Monti propone a

(1) *Nella scorsa primavera mi procurai l'occasione di visitare in Milano gli Istituti qui considerati. Qui trovasi un Istituto ostetrico-ginecologico, che ogni grande città tedesca può invidiare agli italiani. Sotto la direzione del prof. Mangiagalli si è creato un Istituto modello provvisto di tutti gli impianti di una Clinica moderna e che rende inestimabili servigi sia a beneficio del popolo che a favore del perfezionamento dei medici.* (Kütner Siebenter-Jahresbericht des Zentral Comitee für das ärztliche Fortbildungswesen in Preussen, 1907).

Palermo (ottobre 1907) *il seguente Ordine del Giorno, approvato all'unanimità*:

« *Il Congresso fa plauso alla gloriosa iniziativa che ha creato in Milano* « *la prima Clinica delle malattie del lavoro ed al sapiente ordinamento della* « *nuova istituzione che risponde ad un nuovo compito assegnato alla me-* « *dicina scientifica dalla civiltà industriale* ».

E il dott. Allevi scrive (Secolo, 20 *marzo* 1910). « *Milano può andare* « *orgogliosa della sua Clinica del Lavoro. L'avere saputo intuire così bene* « *i bisogni della moderna medicina e dell'assistenza pubblica è un alto titolo* « *d'onore che conferma ancora una volta alla nostra città la fama di civile* ».

E l'on. prof. Pieraccini così riassumeva il suo pensiero: « *Il proletariato,* « *per l'opera di pochi volonterosi, riconobbe negli studi della patologia del* « *lavoro un'arma d'immediato conforto ed un mezzo di risurrezione collet-* « *tiva. Tale opera presentemente culmina e si afferma gravida di promesse* « *nella istituzione grandiosa della Clinica per lo studio delle malattie pro-* « *fessionali gloria di Milano e dell'Italia, ammirata ed invidiata dai paesi* « *più inoltrati di noi, premio insieme e conforto al Prof. Devoto che* « *di questa scuola fu ideatore ed elaboratore paziente ed indefesso, nobilis-* « *simo.* » *In Europa la Clinica del lavoro è un'istituto dei più conosciuti e negli Stati Uniti il giornale* The Survey (12 *novembre* 1910) *ad un articolo di Andrews che invoca una clinica americana per lo studio e la prevenzione delle malattie professionali pone in testa la fotografia della Clinica del lavoro di Milano e vi scrive sotto a caratteri grandi*: '

WHERE ITALY LEADS.

E a Milano alcuni brandiscono il piccone demolitore! Che più! Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino a commemorare il cinquantenario nazionale in modo consono ai fini di previdenza dell' Istituto « *delibera di erogare sugli utili dell'esercizio scorso e dei successivi la somma* « *di lire un milione per istituzioni ospitaliere allo scopo precipuo dell'assi-* « *stenza dei colpiti da infortuni e* malattie del lavoro ».

Ma quale fu l'attività scientifica, didattica, clinica dei nuovi istituti? Pochi dati statistici varranno a metterla eloquentemente in rilievo meglio d'ogni parola.

Dalla inaugurazione dei singoli istituti, e nel dominio esclusivo degli insegnamenti ufficiali, vennero fatte N. 636 pubblicazioni.

I maggiori Clinici e scienziati italiani ed uno straniero (il Marie)

fecero degli istituti la loro cattedra banditrice di nuovi veri tenendovi 86 conferenze.

Oltre ai corsi ufficiali si tennero 25 corsi liberi da 42 insegnanti.

Vennero impartite dai professori ufficiali negli anni scolastici 1909-1910 e 1910-1911 (solo dal 1909-1910 la legge ha fatto obbligo agli insegnanti di mandare l'elenco delle lezioni) secondo il Bollettino Ufficiale della P. I. N. 932 lezioni. (Non sono elencate che le lezioni fatte ai medici, non quelle alle levatrici).

Ma veniamo agli inscritti, poichè, incredibile ma vero, si è voluto artatamente creare la leggenda che, come non si fanno lezioni, così non vi sieno inscritti.

Lasciamo, per il momento, la Scuola delle levatrici, che è la più numerosa del Regno e che dall'anno passata è autonoma e annessa all'Istituto ostetrico-ginecologico e diventata vera istituzione milanese.

Quanto ai medici distingueremo i corsi di perfezionamento ed i corsi accelerati per i medici pratici, le due forme prevalenti di attività didattica degli Istituti. E per i medici frequentatori dei corsi di perfezionamento conteremo soltanto i medici regolarmente inscritti *non i numerosi liberi frequentatori. Essi furono:*

Corsi di perfezionamento: medici inscritti	1906-1907	N. 81
	1908	» 90
	1909	» 79
	1910	» 53
	1911*	» 128
		N. 431

Di questi presero il diploma di perfezionamento, per il quale si esigono esami speciali, N. 66.

* Le polemiche si acuirono specialmente in quest'anno ed hanno avuto, come vedesi, il loro effetto.

Per i corsi accelerati si ebbero i seguenti inscritti:

Corsi accelerati: medici inscritti . . .	1908 (anno in cui si iniziarono)	N. 39
	1909	» 45
	1910	» 118
	1911*	» 73
		N. 275

*NB. - Un corso accelerato fu sospeso per ragioni di salute pubblica.

Tra perfezionandi e inscritti ai corsi accelerati si ebbero N. 706 inscritti così divisi:

Anno 1906-1907	N.	81
» 1908	»	129
» 1909	»	124
» 1910	»	171
» 1911	»	201

Notisi che non figurano che una volta sola gli inscritti due volte ai corsi accelerati nello stesso anno.

Ma il successo veramente alto ed insperato degli Istituti diventa moralmente più grande se noi dividiamo gli inscritti a norma della loro provenienza. Tutta Italia, *ad eccezione delle Province di Arezzo, di Caltanissetta, di Girgenti, di Grosseto, di Trapani, ha contribuito al successo, per cui si può affermare che gli Istituti Clinici di Milano hanno assunto importanza nazionale ed hanno esercitato una grande attrazione su tutto il paese. Le altre* 64 *Provincie hanno dato il seguente contingente di inscritti*:

Alessandria	*inscritti*	N.	8
Ancona	»	»	3
Aquila	»	»	2
Ascoli Piceno	»	»	2
Avellino	»	»	2
Bari	»	»	3
Belluno	»	»	3
Benevento	»	»	1
Bergamo	»	»	18
Bologna	»	»	18
Brescia	»	»	39
Cagliari	»	»	3
Campobasso	»	»	1
Caserta	»	»	4
Catania	»	»	3
Catanzaro	»	»	5

Chieti	»	»	6
Como	»	»	28
Cosenza	»	»	2
Cremona	»	»	15
Cuneo	»	»	10
Ferrara	»	»	1
Firenze	»	»	6
Foggia	»	»	1
Forlì	»	»	2
Genova	»	»	14
Lecce	»	»	3
Livorno	»	»	2
Lucca	»	»	1
Macerata	»	»	2
Mantova	»	»	3
Massa e Carrara	»	»	5
Messina	»	»	2
Milano	»	»	**114**
Modena	»	»	14
Napoli	»	»	14
Novara	»	»	26
Padova	»	»	3
Palermo	»	»	4
Parma	»	»	11
Pavia	»	»	57
Perugia	»	»	4
Pesaro e Urbino	»	»	3
Piacenza	»	»	5
Pisa	»	»	4
Porto Maurizio	»	»	5
Potenza	»	»	2
Ravenna	»	»	3
Reggio Calabria	»	»	1
Reggio Emilia	»	»	8
Roma	»	»	4
Rovigo	»	»	6
Salerno	»	»	1
Sassari	»	»	7
Siena	»	»	3

Sondrio	»	»	6
Teramo	»	»	1
Torino.	»	»	15
Treviso	»	»	2
Udine	»	»	14
Venezia	»	»	1
Verona	»	»	7
Vicenza	»	»	5
		N.	676

Ma non basta. L'attrazione degli Istituti di Milano si estese anche fuori dei confini, come dimostra il seguente specchietto:

Svizzera Italiana	*inscritti*	N.	9
Trentino.	»	»	4
Argentina	»	»	9
Tiflis	»	»	2
Montevideo	»	»	1
Dalmazia.	»	»	1
Costantinopoli.	»	»	1
Berlino	»	»	1
Londra	»	»	1
Congo.	»	»	1
		N.	30

Poche città potrebbero al pari di Milano farsi centro di attrazione di medici stranieri, poche città potrebbero al pari della nostra attrarre una forte corrente di studiosi d'oltre monte e d'oltre mare avidi di dissetarsi alle fonti del sapere italico, e competere coi centri universitarii stranieri.

Prescindendo dalle Università germaniche a cui convengono studiosi di ogni parte del mondo, e da alcune università svizzere che sono vere università internazionali, tale movimento è notevole anche in Francia. Prescindendo da Parigi, dove nella facoltà di medicina, nel 1911, *ai* 3454 *francesi si aggiunsero* 864 *stranieri e* 348 *straniere, è utile vedere da quali cifre sia rappresentato tale movimento nelle Università provinciali. La statistica comprende tutte le facoltà, ma può avere egualmente il suo valore comparativo. A Lione sopra* 3096 *si hanno* 279 *stranieri, a Nancy* 529 *stranieri, per l'enorme affluenza di russi* (257), *a Grenoble sopra* 1272 *studenti* 389 *stranieri per la grande proporzione di studenti di lettere. A Montpellier gli stranieri sono pure numerosi,*

384 *sopra* 2028, *ma scendono a* 65 *a Lilla sopra* 1801, *a* 14 *Rennes sopra* 1573, *a* 39 *ad Algeri sopra* 1283, *a* 2 *sopra* 1115 *a Poitiers*, *a* 72 *sopra* 1043 *a Dijon*, *a* 16 *sopra* 691 *a Caen*, *a* 5 *sopra* 278 *a Clermont*, *a* 34 *sopra* 239 *a Besançon*, *Negli Istituti Clinici di Milano il rapporto degli stranieri ai nazionali fu di* 1 *a* 22 *circa*, *ma*, *egli è certo*, *che completati*, *tale procento potrebbe notevolmente aumentare.*

Ma il confronto riempie l'animo d'orgoglio e di liete speranze se noi confrontiamo i dati statistici dei nostri istituti medici postuniversitari con quelli delle Università italiane, *sia pure* mutatis mutandis. *Prescindendo dai medici inscritti due volte*, *noi avemmo* 706 *nuove iscrizioni in* 5 *anni; ed io voglio rispondere anticipatamente alla obbiezione che cogli inscritti alle Università non possono paragonarsi gli inscritti ai corsi accelerati*, *ma il paragone regge in tutto e per tutto coi perfezionandi e questi nel quinquennio furono* 431, *con una media scolastica quindi di* 86, *superiore a quella del sesto anno della maggior parte delle facoltà mediche del Regno*, *superiore alla intiera popolazione scolastica di tutti i sei anni di medicina di alcune facoltà.*

Un confronto è utile anche per la Scuola delle levatrici: *ce ne porge l'opportunità la pubblicazione recente del Prof. Carlo F. Ferraris* (1) *col seguente quadro dal quale risulta come la scuola di Milano sia* la prima del Regno per numero di inscritte.

Diplomate delle Scuole di Ostetricia nel quinquennio 1904-1905 - 1908-1909.

Scuola	Diplomate
1. Aquila	35
2. Bari	68
3. Bologna	155
4. Cagliari	35
5. Camerino	22
6. Catania	92

(1) *Laureati e diplomati nelle Università e negli Istituti superiori italiani - Venezia, 1912.*

7. Catanzaro	25
8. Ferrara	60
9. Genova	153
10. Messina	90
11. Milano	448
12. Modena	33
13. Napoli	389
14. Novara e Vercelli	108
15. Padova	275
16. Palermo	170
17. Parma	141
18. Pavia	118
19. Perugia	37
20. Pisa	85
21. Roma	211
22. Sassari	11
23. Siena	47
24. Torino	261
25. Urbino	51
26. Venezia	158

Ho voluto fare per le levatrici diplomate o inscritte nel quinquennio 1907-911 (*delle diplomate per gli anni in cui la Scuola dipendeva dalla Università di Pavia, delle inscritte per gli anni dacchè è autonoma*) *la divisione geografica.*

Allieve diplomate dall'anno scolastico 1906-1907 al 1910-1911 inclusivi.

N. 448.

Alessandria	N.	1
Arezzo	»	1
Belluno	»	4
Bergamo	»	40
Bologna	»	3
Brescia	»	66
Como	»	54

Cremona	»	21
Ferrara	»	1
Forlì	»	1
Genova	»	2
Lecce	»	2
Macerata	»	1
Mantova	»	22
Massa Carrara	»	1
Modena	»	1
Milano	»	135
Novara	»	11
Padova	»	2
Parma	»	1
Pavia	»	16
Piacenza	»	4
Ravenna	»	3
Roma	»	1
Rovigo	»	2
Siena	»	1
Sondrio	»	15
Torino	»	1
Treviso	»	1
Udine	»	2
Verona	»	5
Venezia	»	1
Vicenza	»	3
Francia	»	1
Russia	»	1
Stati Uniti d'America	»	3
Svizzera	»	16
Tirolo	»	2
	Totale N.	448

Allieve inscritte nell'anno scolastico 1911-1912 - 1° e 2° corso N. 211.

Alessandria	N.	1
Bergamo	»	20
Brescia	»	36
Bologna	»	1
Como	»	27
Cremona	»	5
Cuneo	»	1
Ferrara	»	1
Forlì	»	1
Genova	»	2
Mantova	»	7
Milano	»	65
Novara	»	2
Parma	»	1
Pavia	»	6
Perugia	»	1
Piacenza	»	4
Roma	»	1
Rovigo	»	1
Ravenna	»	1
Sondrio	»	11
Torino	»	1
Treviso	»	1
Udine	»	1
Verona	»	2
Stati Uniti d'America	»	1
Svizzera	»	10
Totale	N.	211

Le diplomate dall'anno scolastico 1906-907 *al* 1910-1911 *inclusivi, spettanti alle sette provincie Lombarde, sono* 354, *mentre delle* 211 *allieve inscritte al primo e secondo corso nell'anno scolastico* 1911-1912, 161 *appartengono ad esse. La Scuola di Milano non è solo la più numerosa del Regno, è la Scuola alla quale convengono in maggior numero le allieve levatrici delle Lombardia.*

Se ora, sia per medici che per levatrici, noi ci limitiamo a prendere in considerazione solo quelli delle Provincie Lombarde, *vediamo come l'Istituto Ostetrico-ginecologico abbia dato l'istruzione a N.* 515 *levatrici, mentre gli Istituti Clinici nel loro insieme hanno richiamato N.* 274 *medici. Può sfuggire l'importanza di tali dati, oltrechè al Comune, alla benemerita Commissione Provinciale di Beneficenza della Cassa di Risparmio ed all'onorevole Deputazione Provinciale? Il rapporto dei medici lombardi al numero totale degli inscritti* (706) *mette peraltro ancora più in evidenza il successo nazionale degli Istituti. E può sfuggire tale importanza, io aggiungo, ad ogni cittadino che ami e desideri la grandezza del suo Paese? Sono cento e cento voci, cento e cento spiriti che si rivolgono alla Metropoli lombarda, ricordando come qui nuove cognizioni sono state acquistate, rinsaldate le antiche e plasmata una più larga coscienza di medico.*

Ma esaminiamo gli Istituti dal punto di vista dell'assistenza ospitaliera e vediamo in quale grande misura essi abbiano contribuito a questa col minimo sacrificio degli Enti pubblici. E' necessario portarci anche su questo terreno per sfatare la credenza, abbastanza diffusa, che essi rappresentino un grave onere per detti Enti. E prima dei confronti, le cifre che dimostrano eloquentemente il grandioso contributo dato all'assistenza ospitaliera. Nella Clinica del Lavoro dall'aprile 1910 *al* 31 *dicembre* 1911 *furono ricoverati* 448 *ammalati ma mi limito a parlare dell'Istituto Ostetrico-ginecologico, perchè la Clinica del Lavoro, singolare ma vero, non riceve contributo diretto dal Comune, dalla Provincia, dall'Ospedale, che pure l'hanno fondata con tanto unanime entusiasmo.*

Furono ricoverate, nel quinquennio, nell'Istituto Ostetrico-ginecologico 15533 *donne, delle quali* 10338 (*desunte le croniche*) *di spettanza dell'antico comparto ginecologico dell'Ospedale Maggiore, con* 192910 *giornate di spedalità e* 4877 *gravide di spettanza dell'antica Maternità. Di queste,* 1046 (*delle altre non occorre tener calcolo nei rapporti del Comune di Milano*) *furono gravide illegittime del Comune di Milano, e la cui assistenza quindi è per legge a carico del Comune. Esse sono rappresentate da* 62760 *giornate di spedalità. Facciamo ora un po' di aritmetica. L'Ospedale Maggiore, come è noto, contribuisce annualmente all'Istituto Ostetrico-ginecologico con L.* 66.000. *Questo contributo è il prodotto di* 22373 *giornate consumate in media ogni anno dalle ricoverate all'Ospedale Maggiore. Tali* 22373 *giornate, moltiplicate per L.* 2,95, *costo medio allora risultato, dànno un totale di L.* 66.300,35, *arrotondate in*

66.000. *Lo stesso numero di giornate, diviso per i* 365 *giorni dell'anno, dà per l'antico comparto ospitaliero una degenza di* 62 *ricoverate. Nell'Istituto Ostetrico-ginecologico, deducendo le croniche, la media giornaliera delle ricoverate di spettanza dell'Ospedale ebbe questo crescendo*: 84 *nel* 1907, 94 *nel* 1908, 97 *nel* 1909, 107 *nel* 1910, 127 *nel* 1911, *con un totale di giornate di spedalità di* 192910, *escluse sempre naturalmente le croniche, e una degenza media per ogni ammalata di giorni venti, cifra che testimonia l'attività straordinaria dell'Istituto. Pur non tenendo calcolo del notevole aumento del prezzo dei generi alimentari e supponendo invariata la diaria di* L. 2,95, *l'Ospedale avrebbe speso in cifra rotonda* L. 569.000, *con una media annua di* L. 113.800.

E veniamo al Comune. Esso dà all'Istituto Ostetrico-ginecologico L. 15 *mila annue. Spetterebbe ad esso l'onere derivante dall'assistenza obbligatoria delle gravide illegittime, con* 62760 *giornate di spedalità; le quali, calcolate anche colla diaria di* L. 4, *sebbene inferiore a quella approvata dalla autorità tutoria* (L. 4.50) (*per le gravide la diaria è necessariamente maggiore, come è facile intuire per la necessità di numerose levatrici oltre alle infermiere, per il vitto, per il consumo di biancheria, ecc.*), *avrebbero dato nel quinquennio un totale di* L. 251.040, *con una media annuale di* L. 50.000 *in cifra rotonda. Non è indifferente anche il notare che al Comune di Milano vennero pagate nel quinquennio in cifra rotonda* L. 36.000 *in acqua potabile e* L. 40.000 *in luce ed energia elettrica al netto della tassa governativa. La creazione dell'Istituto Ostetrico-ginecologico ha dato, in un quinquennio, un vantaggio finanziario al Comune e all'Ospedale di* L. 175.000 *per il primo, di* L. 239.000 *per il secondo, complessivamente per entrambi di* L. 414.000. *Come è stato ciò possibile? Viene in prima linea l'assegno annuo della Provincia in* L. 40.000, *colla somma complessiva nel quinquennio di* L. 200.000 *e colla somma largita dalla Cassa di Risparmio in* 250.000 *lire, delle quali soltanto una parte però servì ai bisogni della Clinica Ostetrico-ginecologica* (*circa* 160.000, *la quale però venne impiegata in parte* (*circa* L. 60.000) *a completare gl'impianti del Comune, colmando lacune e correggendo imperfezioni inevitabili nelle grandi costruzioni e non correlativi alle spese d'esercizio* (*trasformatori, impianti acqua potabile, gabinetti, caloriferi, mobilio*), *mentre il resto servì per la Clinica del Lavoro, che non aveva alcun contributo diretto. Tenuto calcolo della somma data dalla Provincia, e della parte di quella elargita dalla Cassa di Risparmio e consunta dall'Istituto Ostetrico-*

ginecologico, avremmo sempre un deficit di oltre L. 100.000 *circa che venne in grande parte colmato dall'organizzazione scientifico-clinica dell'Istituto (internato delle allieve, internato dei medici, tasse, pensionato). Colla fine del* 1912, *cessa,* stricto jure, *l'assegno della Provincia, ma non mi pare possibile che esso non debba continuare, data l'evidenza degli alti interessi insiti negli istituti e che riguardano tutta la provincia. Mi basti accennare all'importanza assunta dalla Scuola delle levatrici, all'assistenza delle gravide della Provincia, alla istruzione data ad un gran numero di esposte, ai rapporti intimi che intercedono fra Maternità e Brefotrofio. La estensione grandissima dei benefici dell'assistenza ospitaliera alle ammalate dell'antico ducato e dell'insegnamento ad un grandissimo numero di medici e levatrici delle Provincie Lombarde, mi fanno fiducioso che col rinnovarsi delle convenzioni non verrà meno all'Istituto Ostetrico-ginecologico l'appoggio della benemerita Cassa di Risparmio, come sono sicuro che ridotte alla loro giusta proporzione le dissennate opposizioni dalla reazione della città, i cui alti interessi morali ed intellettuali devono pure sovrastare alle passioni ed agli interessi di casta o di individui, non verrà meno l'appoggio degli enti a quella Clinica del lavoro, da essi voluta con entusiasmo e con volere concorde e che ci è invidiata, come dimostrai più sopra, dall'Italia intera e dal mondo.*

E' da esaminarsi infine il contributo dello Stato. Esso è rappresentato da L. 20.000, *delle quali per l'Istituto Ostetrico-ginecologico L.* 12.000 (*stipendii per istituto ostetrico-ginecologico e scuola*); *ma allo Stato vennero restituite nel quinquennio L.* 32.000 *rappresentate dal pagamento di tasse. L'onorevole Credaro nella sua relazione premessa al progetto di legge* 1905 *scriveva*: « di qui appare quanto sensata e preveggente fosse la pro-
« messa della legge Casati di istituire negli Ospedali di Milano e di Torino
« insegnamenti di perfezionamento in varii rami di scienze mediche. La pro-
« messa dello Stato dopo mezzo secolo sta per essere soddisfatta per la ge-
« nerosità illuminata dell'ingegnere Siro Valerio, per lo spirito d'iniziativa
« e per la modernità degli intendimenti della città, della Provincia, e degli
« Ospedali di Milano, i quali offrono - per l'impianto di istituti che torneranno
« di grande vantaggio allo sviluppo delle scienze mediche e insieme di sol-
« lievo a molte miserie della classe lavoratrice, di quella classe a cui in
« grande parte è dovuta la meravigliosa ricchezza industriale della regione
« lombarda - una somma di L. 145.000, oltre 13.000 metri q. di terreno
« e gli edifici occorrenti, che costituiscono da sè un ingente capitale ».

Esempio veramente ammirabile! E quanto domandano allo Stato? Un

contributo annuo di L. 12.000, a cui si aggiungono lire 7800 che esso già spende per la scuola di ostetricia di Milano!

« E il lieve contributo dello Stato è a mille doppi compensato dal diritto « che esso acquista di nominare un suo rappresentante nel consiglio diret- « tivo, di mettere il veto, occorrendo, alle proposte di nuovi insegnamenti, « di imporre le sue leggi ed i suoi regolamenti nella forma in cui si evolvono « ai nuovi Istituti Clinici di perfezionamento.

« Non sappiamo se con somma così tenue siansi mai acquistati diritti « così alti! »

Che dire ora che per i soli sforzi degli enti locali, gli insegnamenti da tre sono stati portati a dieci colla autorizzazione del Consiglio della Pubblica Istruzione e del Ministro, e agli scopi dell'insegnamento si sono collegati all'Istituto ostetrico-ginecologico e alla Clinica del lavoro, il Padiglione Ponti per la traumatologia, l'Istituto dei Rachitici, l'Istituto Sieroterapico, l'Istituto stomatologico!

Sono fiducioso che il Ministro non vorrà dimenticare il relatore.

E neppure si può dire sieno venute meno le speranze che si nutrivano che la nuova istituzione avrebbe avuto lasciti e donazioni da illuminati benefattori. Prescindendo dalla Cassa di Risparmio, che largì altre L. 80.000 alla Clinica del Lavoro per il suo arredamento scientifico e votò recentemente L. 70.000 per completamento di opere edilizie dell'Istituto ostetrico-ginecologico, si ebbero: L. 50.000 da un gruppo di generosi industriali milanesi, capitanati dagli ingegneri on. Pirelli e prof. Saldini, per l'elevazione di un piano della Clinica del lavoro, L. 20.000 dal comm. Cesare Bonacossa per un letto di patronato per la stessa Clinica; L. 10.000 dagli eredi Biffi per l'insegnamento della chimica biologica; L. 15.000 dal compianto senatore Rossi per l'Istituto ostetrico-ginecologico (biblioteca), ed infine la cospicua somma di L. 450.000 dalla signorina Adelina De Marchi per una Clinica pediatrica, dedicata al nome dei suoi genitori. Nè sono a tacersi la somma concessa dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio in L. 30.000 nel periodo di due anni, e il contributo della Umanitaria in L. 2000 per la Clinica del Lavoro. Tutto ciò dimostra come in breve tempo la istituzione abbia raccolto intorno a sè larga messe di simpatie e abbia aperto nuove vie a quello spirito fecondo d'iniziativa e di carità per cui tanto eccelle la nostra città.

In questo scritto sono la storia e la documentazione di quanto si è fatto per instaurare in Milano un insegnamento medico e di quanto

si è ottenuto. Mai come ora parve vicina la meta. In poco più di un lustro si ottenne l'accordo, prima mai raggiunto, del Comune, della Provincia, dell'Ospedale Maggiore, dello Stato in un'alta idealità; si sono precisati forma, modo, indirizzo dell'insegnamento, si è dato alla nuova istituzione una legislazione e una codificazione; si è consacrato il diritto stabilito dalla legge Casati; sono stati creati ex novo *due grandi istituti, l'Istituto ostetrico-ginecologico e la Clinica del lavoro, che tutti invidiano a Milano; l'Istituto dei Rachitici, conservando e completando la sua alta azione umanitaria ed ospitaliera, è assorto alla dignità di Clinica ortopedica di perfezionamento; l'Istituto Sieroterapico, rinnovato, ingrandito, ha assunto una importanza scientifica di primo ordine come Istituto di fisiopatologia delle infezioni; è sorto, primo in Italia, l'Istituto stomatologico che ha già impedito l'esodo di molti e molti medici a scuole straniere; stanno per sorgere l'Istituto anatomico, la Clinica pediatrica e l'Istituto del cancro; Milano è diventata convegno e palestra di sommi clinici e di grandi scienziati, che colle loro conferenze portano e diffondono i risultati dei loro studii; tutti sentono che Milano anche nel campo delle scienze mediche è grandemente aumentata nell'estimazione del paese; centinaia e centinaia di medici hanno portato in ogni parte dell'Italia ed anche all'Estero grato ricordo dell'insegnamento avuto nella metropoli lombarda. Questo lavoro si è compiuto mediante laboriose trattative con otto ministri, con quattro amministrazioni comunali, con cinque amministrazioni ospitaliere e malgrado tre crisi del Consiglio degli Istituti Clinici stessi. L'idea deve essere ben matura e radicata se ha resistito all'urto di tante circostanze contrarie.*

Ognuno, il quale nel suo giudizio non sia ottenebrato da passione o da spirito partigiano, deve riconoscere che il cammino percorso è stato immenso. Errori, deficienze, lacune ce ne saranno certo, ma essi sono inseparabili da ogni opera umana, e tutti dobbiamo unirci nel riparare i primi, nel cancellare o colmare le seconde. Il merito spetta a quanti, e nel Comune e nella Provincia e nell'Ospedale e nel Consiglio degli Istituti, hanno con vasta e meditata preparazione reso possibile l'attuazione di una idea che, sorta, caduta e risorta, fu ognora viva nella grande anima di Milano. Di mio qualche cosa ho pur messo: l'ardore inestinguibile, la fede viva, la tenacia non vinta, non doma nè dalle difficoltà, nè dagli ostacoli.

Keats, il grande poeta inglese, sepolto presso la piramide di Cestio, così incomincia il suo Endimione:

Something of beauty is a joy for ever.

La grandezza intellettuale di Milano estrinsecata nei suoi istituti di coltura superiore, rinnovati e completati, è stato l'ideale della mia vita, come la bellezza di tale visione ne fu gioia intima e profonda. Altri prenderà con più alto ingegno e con maggior fortuna il posto di combattimento che io tenni per vent'anni, ma la mia voce suonerà ammonitrice finchè io viva.

LUIGI MANGIAGALLI.